

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

DEL LITOGRAFICO
CIRCOLO FARMACIA



LA MOSTRA DELLA FRUTTA INAUGURATA ALLA QUIRINETTA DI ROMA DA S. E. MARESCALCHI.

(Foto Bruni)



FRA GLI AMARI

Casa fondata nel 1815

(Variazioni di Biagio)



— Riuscita vana la notizia delle poco buone condizioni sanitarie dell'Italia, bisognerebbe toccare il tasto dell'ordine pubblico.

— Ma il guaio è che l'Italia è il paese più tranquillo d'Europa.

Disturbi di stagione

— Dottore, mia moglie è di una sensibilità impressionante.
— ? ?
— È caduta svenuta appena le ho annunciato che quest'anno dovremo rinunciare alla villeggiatura.



(Variazioni di Biagio)



Discussion

— Vittime di un infortunio?
— No: effetti di una discussione
sull'incontro Baer-Carnera.

La moda dei capelli a larghe tesse

— Come mi sta questo cappello
— Benissimo: le nasconde quasi
tutta la faccia.



25 giugno - Cuba. Gravi ammutinamenti scoppiano a

25 giugno - Cuba. Gravi ammutinamenti scoppiano a bordo delle navi della flotta cubana in seguito alla nomina del nuovo Capo di Stato Maggiore della Marina. Ufficiali e marinai vengono deferiti alla Corte Marziale.

Esseki. Una grave sciagura accade sul campo d'aviazione di Belice (Jugoslavia). Durante lo svolgimento di alcune gare aviatorie il pilota Jokscitz per un guasto al motore precipita con il suo apparecchio sulla folla. Si contano otto morti, sei moribondi e quarantadue feriti.

Bucarest. Durante la cerimonia della posa della prima pietra della « Casa dello Studente », svoltasi alla presenza di Re Carol, le Guardie di Ferro provocano tumulti. Subito dopo la cerimonia, la polizia procede all'arresto di 150 legionari dell'organizzazione nazionalista.

26 giugno - Vienna. Continua la serie degli attentati, attribuiti dall'opinione pubblica ai nazisti. Alcuni petardi esplodono in un corridoio del Tribunale di Vienna e una bomba scoppia a Mureck, dinanzi alla sede della Lega Cattolica. Si deplorano danni e feriti.

Berna. Un'ordinanza del Consiglio Federale stabilisce di ridurre i contingentamenti della legna e del materiale da segheria e di estendere indistintamente a tutti i Paesi il contingentamento sugli articoli di seta.

Praga. In una sciagura aviatoria avvenuta presso il campo d'aviazione civile di Karlsbad trova la morte il noto attore drammatico Max Pallenberg.

27 giugno - Roma. Il Capo del Governo riceve i due piloti atlantici Sabelli e Pond.
Orvieto. Alla presenza del Ministro all'Educazione Nazio-

nale, S. E. Ercole, dell'on. Ricci e dei Ministri Acerbo e De Francisci, ha luogo un grande saggio ginnico dell'Accademia fascista femminile di educazione fisica. La manifestazione si chiude fra entusiastiche acclamazioni al Duce.

Calcutta. Gravi inondazioni, a seguito di piogge torrenziali, colpiscono la vallata di Brahmaputra, alcune regioni dell'Assam e del Bengala orientale. Le popolazioni sono in fuga; interi villaggi rimangono distrutti. Numerose vittime.

Londra. Arturo Henderson dà le sue dimissioni da Segre-

28 giugno - Cattolice. Con una cerimonia in perfetto stile fascista il Duce inaugura, al Lido, la nuova grande colonia marina dei Fasci italiani all'Estero. I quattro originali pediglioni che hanno sagoma di nave, costruiti a specchio dell'Adriatico, ospiteranno i figli degli italiani residenti all'Estero.

Tirana. Un comunicato ufficiale informa che le notizie di disordini in Albania sono del tutto infondate. Una tranquillità esemplare regna in tutto il Paese.

Nuova York. I due aviatori polacchi Beniamino e Giuseppe Adamowicz partono dal campo «Floyd Bennett» per il tentativo di volo Nuova York-Varsavia, a bordo di un aeroplano Bellanca.

29 giugno - Pola. Alla presenza di S. A. R. il Duca di Genova ha luogo il solenne rito della consegna della bandiera di combattimento all'incrociatore « Pola ».

Trieste. Al Molo dei Bersaglieri, gremito di folla entusiasta, ha luogo la cerimonia della consegna della bandiera di combattimento all'incrociatore « Gorizia ».

Venezia. L'incrociatore « Bolzano » riceve, con festosa cerimonia, la bandiera di combattimento offertagli dagli alunni delle scuole bolzanesi.

Londra. Giunge in volo il sottosegretario italiano all'Aeronautica, generale Valle. Il sottosegretario col suo seguito assisterà alla grande giornata aviatoria di Hendon.

30 giugno - Roma. Sotto la presidenza del Duce si riunisce il Consiglio dei Ministri. Importanti deliberazioni vengono prese nei riguardi della difesa sociale e igienica della stirpe. Si istituisce il Tribunale per i minorenni.

Berlino. Un completo ordito dal Capo dei Reparti d'Azione social-nazionali (Sturm Abteilungen) capitano Röhm e dall'ex cancelliere Schleicher viene energicamente represso d

Città del Capo. I figli degli italiani residenti nel Sud-Africa partono per recarsi in Italia ove saranno accolti nelle Colonie montane e marine istituite dal Governo Fascista.

1 luglio - Roma. Concludendosi il sesto concorso ginnico atletico del Dopolavoro, il Duce decora gli atleti che hanno conquistato all'Italia campionati e massimi mondiali.

Salerno. S. A. R. il Principe Umberto inaugura, a Persano, la diga del Sele, gigantesca opera dell'ingegneria italiana che completa i lavori fondamentali della bonifica.

Cosenza. Con un atto di reverente omaggio al monumento del Quadrumviro Michele Bianchi, si inaugura, alla presenza di tutte le Autorità, l'« Estate Silana » che si svolge sotto l'alto patronato del Duce.

MILANO (1°) Via Palermo 10 - Direzione e Redazione: Tel. 16.851 - Amministrazione e Pubblicità: Tel. 17.754 - 17.755

UN ANNO L. 140 - Estero L. 240

UN SEMESTRE L. 74 - Estero L. 125

UN TRIMESTRE L. 38 - Estero L. 68

Un fascicolo separato Life Tree

Esce ogni Domenica

S. A. FRATELLI TREVES EDITORI



Con ESSO la detonazione
scompare.
L'azione dei gas sul piston
e costantemente elastica
e regolare.

POTENZA

Sfrutterete meglio la potenza del vostro motore con ESSO

Vi sarà indubbiamente accaduto di togliere il piede dall'acceleratore perchè il vostro motore picchiava. Questo fenomeno sgradevole per chi guida e nefasto per la vostra macchina è una conseguenza della detonazione o esplosione prematura dei gas. Il funzionamento del motore diventa irregolare e siete costretti a cambiare velocità. Ora, il vostro motore è abbastanza potente per evitare tale manovra.

Basta alimentarlo con il super-carburante, ESSO, le cui proprietà antidetonanti Vi consentano di utilizzarne tutta la potenza senza metterlo in condizione di picchiare.

Esso
il super carburante

CANTALUPA

ROMANZO DI CARLO LINATI

(8 - Continuazione)

Aveva avuto una giornataccia. Creatura sensibilissima, facilmente presa d'assalto dallo scoramento e dai rimpianti, provava quella sera un prepotente bisogno di sfogarsi con qualcuno e si sentiva come soffocare. Il ricordo di Lia, il rimpianto per la sua grazia pensosa e casta: tutto quel mondo di gioia e di vita tramontato per sempre lo aveva perseguitato lungo tutta la giornata. Si sentiva come già vecchio, sfasciato. Il mondo della morte tenne prigioniero il suo spirito nel suo tetro incubo. Pensò con strazio al corpo della sua piccola amica che si disfaceva solo solo la nel remoto cimitero di Cantalupa, con le braccia in croce, le labbra sigillate per sempre: pensò a quel suo lento e solitario viaggio verso l'eternità... Questa immagine non lo volle più lasciare, lo irritò, lo tormentò fino a sera, lo tenne schiavo senza respiro nel suo squallido fascino. Ma adesso si sentiva proprio il bisogno di proromperne, di sfogarsi. Ed era corso da Egi.

Vedendolo entrare col viso sconvolto, curvo e disfatto, ella s'alzò, gli si fece incontro premurosa.

— Cos'hai cos'hai?

E poiché egli non rispondeva, gli prese le mani, se lo fece sedere accanto e lo fissava in viso sconsolatamente.

— Non so, non so nemmeno io cos'ho...

— Vuole che le suoni qualcosa? qualcosa di Brahms? l'*Holberg Suite* del Grieg, che le piace tanto?

— No, grazie. Per ora no. Vorrei, vorrei soltanto... farle una confidenza.

— O amico mio, parli, dica...

Egli allora si mise a raccontarle quella triste fase della sua vita, tutta la storia di Lia Vianello. Quando ebbe finito:

— Ha capito? ha capito? il mio amore che doveva redimerla, l'ha uccisa, l'ha uccisa! — E si buttò a piangere, a dirotto. — Ha capito? ha capito?

Le donne, bisogna dirlo, non fatte per queste situazioni. Pare anzi che le aspettino al varco. Dopo averlo fissato a lungo in viso trepidante, incapace, ella cominciò a confortarlo con buone parole, e intanto gli stringeva le mani con piccole scosselle affettuose, ella stessa quasi commossa fino alle lacrime: — Oh povero figliolo, o povero figliolo! — E se c'era stato sulle prime un piccolo movimento di gelosia verso quel suo amore passato è certo che poco dopo ella lo dimenticò e prese campo in lei unicamente un puro e disinteressato desiderio di giovargli.

— Ma, mi perdoni, Campieri, — ella gli disse dopo una pausa di silenzio, — come lei mi riferisce la cosa direi che il suo amore c'entra ben poco nella morte di Lia Vianello.

— E come no? — Silvio alzò il viso meravigliato.

— Ma Lia Vianello era già... una condannata: s'è uccisa in un accesso di follia suicida, come altre volte aveva tentato di fare, come lei mi ha detto, per le medesime cagioni.

— Ma il mio amore ha precipitato la condanna! — insisté Silvio. — E comunque io non dovevo lasciarla sola. So certo che fin ch'io fossi stato presso di lei la cosa non sarebbe accaduta, non sarebbe accaduta.

— Povero Silvio... — balbettarono le labbra di Egi dopo un istante. — Non si disperi così. Si faccia coraggio... procuri di dimenticare. Vuole? Tanto a che le gioverebbe? È una cosa ben tragica, lo so, ma che vuol farci? A quest'ora la povera Lia è felice, e chissà, forse è davvero fra le braccia della sua mamma, fe-

BIELLESE STAZIONI DI CURA, SOGGIORNO E TURISMO

ANDORNO Bagni (BESAL) 300 m. s. m.

ANDORNO
m. 600 s. m.

STABILIMENTO IDROTHERAPICO
E CLIMATICO Apertura 15 giugno
Direttore Medico: Dott. Prof. A. VINAI

ALBERGHI E PENSIONI:
STABILIMENTO - GALLO - VITTORIA
VILLE E APPARTAMENTI

GRAGLIA
800 m. s. m.

STABILIMENTO IDROTHERAPICO
GRAND HOTEL Apertura 1 luglio
Direttore Medico Prof. G. ROSENDA

ALBERGHI E PENSIONI:
GR. HOTEL - OSPIZIO - ECO - CUCCAGNA
VILLE E APPARTAMENTI

Società Aerea Mediterranea

ROMA .. Via Regina Elena, 29 .. ROMA

ROMA-CAGLIARI - giornaliera.

partenza da Roma ore 12.45, arrivo a Cagliari ore 19 .. L. 240
partenza da Cagliari ore 19, arrivo a Roma ore 13.15 ..

CAGLIARI-TUNISI - quattridimensionale:

partenza da Cagliari: lunedì, mercoledì, venerdì, sabato ore 15.45, L. 200
arrivo a Tunisi ore 17.45 ..
partenza da Tunisi: lunedì, martedì, giovedì, sabato ore 7.30, L. 200
arrivo a Cagliari ore 9.30 ..

TUNISI-PALERMO - trisettimanale:

partenza da Tunisi: lunedì, mercoledì, venerdì ore 8.30, arrivo a L. 200
Palermo ore 11 ..
partenza da Palermo: martedì, giovedì, sabato ore 15.30, arrivo
a Tunisi ore 18 ..

ROMA-VENEZIA-MONACO-BERLINO - giornaliera, compresa la domenica:

partenza da Roma ore 7, arrivo a Venezia ore 9.15, arrivo a Mo-
naco ore 11.45, arrivo a Berlino ore 15.30 ..
partenza da Berlino ore 8.45, arrivo a Monaco ore 11.35, arrivo
a Venezia ore 14.30, arrivo a Roma ore 17.05 ..
Prezzi: Roma-Venezia L. 250; Roma-Monaco L. 400; Roma-
Berlino L. 675.

VENEZIA-VIENNA - trisettimanale:

partenza da Venezia: lunedì, mercoledì, venerdì ore 10.30, arrivo L. 335
a Vienna ore 13.15 ..
partenza da Vienna: martedì, giovedì, sabato ore 11.35, arrivo a
Venezia ore 14.30 ..
(Roma-Venezia L. 500)

ROMA-BARI-BRINDISI-TIRANA-SALONICO - trisettimanale:

partenza da Roma: lunedì, mercoledì, venerdì ore 7, arrivo a Fr. oro
Bari ore 9.15, Brindisi ore 9.55, Tirana ore 11.50, Salonico ore 13.30, L. 35 -
partenza da Salonico: martedì, giovedì, sabato ore 10.30, Tirana
ore 12.05, Brindisi ore 13.40, Bari ore 14.25, Roma arrivo
ore 16.50 ..
Prezzi: Roma-Bari L. 250; Roma-Brindisi L. 300; Roma-Tirana
L. 500; Roma-Salonico L. 750.

TIRANA-CORITZA - trisettimanale:

partenza da Tirana: lunedì, mercoledì, sabato ore 7, arrivo a Fr. oro
Coritza ore 8 ..
partenza da Coritza: lunedì, mercoledì, sabato ore 8.30, arrivo a L. 35 -
Tirana ore 9.10 ..

TIRANA-SCUTARI - trisettimanale:

partenza da Tirana: martedì, giovedì, sabato ore 9.15, arrivo a Fr. oro
Scutari ore 10 ..
partenza da Scutari: martedì, giovedì, sabato ore 10.15, arrivo a L. 32 -
Tirana ore 11 ..

TIRANA-VALONA - trisettimanale:

partenza da Tirana: martedì, giovedì, venerdì ore 7, arrivo a Fr. oro
Valona ore 7.50 ..
partenza da Valona: martedì, giovedì, venerdì ore 8, arrivo a L. 32 -
Tirana ore 8.50 ..

TIRANA-PESKOPEJA KUKUS - bisettimanale:

partenza da Tirana: mercoledì, venerdì ore 9.30, arrivo a Kukus
ore 10.30 ..
partenza da Kukus: mercoledì, venerdì ore 10.35, Peskopeja
ore 11.05, Tirana ore 12.05 ..
Prezzi: Tirana-Peskopeja Fr. oro 50; Tirana-Kukus Fr. oro 50.



**IL
90%**

**delle malattie
sono provocate da
cattiva digestione:**

Normalizzate le vostre funzioni
digestive prendendo ogni mattina
un cucchiaino di



**MAGNESIA
S. PELLEGRINO**

Per chi soffre di acidità ricordiamo che la Magnesia
S. Pellegrino è un potentissimo antiacido.

lice per sempre... Ora pensi al suo avvenire.

Silvio, a poco a poco, come ravvolto, come fasciato nel balsamo inatteso di quella voce, di quelle parole, provando un sollievo impensato al contatto di quel corpo di lei che per la prima volta sentiva caldo e vicino, non diceva più nulla. Stava lì col capo chinato, gli occhi socchiusi, sentendo calmarli grado grado l'asprezza del rimpianto e del dolore. E mentre stava così gli pareva anche di udire dentro al petto di Egi il cuore che

squillava all'uscio.

Egi si raddrizzò rapida i capelli. Silvio balzò in piedi. Poi corse al pianoforte e per darsi un po' di contegno, si diede a temperarsi su una mazurka.

Dopo un momento il professore Mauro entrava frettoloso e lieto e si chinava a baciarle le mani di Egi mentre anche Silvio si era alzato e gli era corso incontro coraggiosamente.

— Caro, caro professore!

Senonché come d'un tratto insospettito ecco che l'altro s'irrigidisce lì in mezzo della sala col viso accigliato, fissandoli a lungo. Poi senza stendere la mano per stringere quella che Silvio gli tende, asciutto asciutto va a prender posto nel suo solito cantuccio.

XIV

CANTALUPA

Più lieti, durante le vacanze di quei quattro anni d'Università furono i suoi ritorni a Cantalupa, d'estate. Là egli ritrovava tutta in piedi la freschezza e l'innocenza della vita lombarda. Qualcosa di fermo e d'assoluto era nell'aria, nei monti, nella stessa gioia dei campi. Il suo giardino pieno di grandi alberi, il frutteto, il prato al di là della valle, le vecchie fontane e la giogaja boscosa che s'inoltrava alle spalle della casa e dove egli saliva a perdersi per interi pomeriggi in compagnia di Zoor, il sanbernardo, erano i suoi feudi deliziosi di scorceria. Nei meriggi più afosi, se luglio incombeva, egli si recava a raggiungere un laghetto situato qualche miglio lontano da Cantalupa e là si spogliava e si buttava a nuoto attraverso le acque calme, un poco paludose, e percorse un buon chilometro di voga balzava sull'altra riva. Zoor, come vedeva il suo padrone in acqua s'entrava lui

LA CADUTA DEI CAPELLI

Numerose sono le cause della caduta dei capelli

Perciò: non usare una lozione qualsiasi senza accertarsi che sia adatta al proprio caso.

Ricercarsi quindi la causa consultando

ISTITUTO DI NE CAPILLARE

il quale vi darà un consiglio gratuito.

Indirizzatevi: presso la migliori Farmacie oppure

FARMACIA LEPETIT - MILANO Via Cordusio 2

ACQUA DI COLONIA

DELLA



VENESENZA
DOGARESSA

PERSISTENTE PIÙ DI UN PROFUMO

A. G. BERTINI - VENEZIA

batteva più rapido, sentiva salire da lei il suo caldo profumo di donna matura, un profumo così materno! Rimaneva là assorto, come tramortito, incapace di formulare un pensiero. Ecco, qualcosa pareva trasformarsi in lui e avrebbe detto che anche il dolore di Lia, lo spasimo per la sua morte si allontanassero da lui, a grado a grado, come una cantilena che si perdesse sul mare...

I due tacevano adesso, come attratti, aspirati silenziosamente in quello spazio di vergine dolcezza amorosa dove anche la pietà e il dolore si vengono trasfigurando in una delizia nuova, in una promessa di vita... Di là a poco, quasi insensibilmente Silvio sentì la piccola mano di lei posarsi sul suo capo e attardarlo verso la sua spalla, con irresistibile dolcezza. Ma in questo punto un campanello

pure e zampettando e soffiando gli si metteva a fianco fedelmente e nuotava con lui. E nulla era più bello, più primordiale che quel nuotare a paro a paro dell'uomo e della bestia insieme nel mezzo dell'acque deserte mentre la grande state lombarda fiammeggiava tutt'intorno per poggi e per boschi.

Ma a settembre, allorché Bruno Sormani ritornava suo ospite per qualche giorno, preferiva salire con lui alla Furiana, una piccola località alpina dove babbo Campieri aveva fabbricato un roccolo per accollare in mezzo ad un bosco di querci e di castani.

Il luogo era delizioso. Davanti alla rustica

EMAIL DIAMANT

di JOHN WALTON - Philadelphie

il creatore del dentrificio rosso - Anno 1893



RAPPRESENTANTI PER L'ITALIA E COLONIE
CESARE MUSSO & C.
GENOVA - TORINO - ASTI

Cheviots
garanti
di pura lana

PER VESTITI SENSITIVI

MANTELLI
RAGLAN
COSTUMI DA SIDA

Attenzi
al marchio
di fabbrica

Succo Moesmer
PREFILTRATO
IMPIANTO
FILATRIA
TERTIURA
ANTONIA
BRUNICO
BOLZANO

POOIT

FORTEX - NEVEV - DOLOMIT - ISLAND - MONTEX ecc.

sono i nomi registrati che contraddistinguono i nostri prodotti ORIGINALI



Le più eleganti camicie di quest'anno sono le "Aertex". Sono fatte col famoso salubre tessuto a cellule tipo Tweed in attraenti disegni a scacchi e Tweed nonché a tinta unita per armonizzare coll'ultima moda maschile. Camicie per Polo e camicie a maniche lunghe con colletto attaccato si vendono in ambedue varietà. Fatevi mostrare anche le famose maglierie pigiama Aertex.



Il vostro indumento non è Aertex senza questa etichetta.

CAMICE

AERTEX

dare per lunghe ore il lume della luna che penetrava nella camera tra gli spragli delle frasche e ad ascoltare il lieve fiato del vento notturno che passava su tutto il bosco come una lunga parola di tenerezza, un'interminabile confidenza... Ma proprio quelle sensazioni così delicate non lo lasciavano ben avere, né prender sonno. Gli tornava in mente Valeria Malacrida, conosciuta qualche settimana prima, un giorno ch'ella era salita alla Furiana insieme a suo padre, un famoso cacciatore di lepri, un amico di Lùis. Proprio lì egli un giorno, mentre i due amici erano fuori pel roccolo a badare ai « richiami », egli l'aveva agguantata e baciata violentemente. Era stata una fiammata, una perdonazione. Ella gli aveva puntati i pugni al petto, un po' ridendo, scarmigliata, ed egli sentiva ancora nelle sue mani l'impressione della fertile tondezza dei suoi fianchi giovani e quel suo forte odore di bionda. Com'era bella e selvaggia! Appena sedicenne, pareva un piccolo arcangelo, con quei capelli fittamente sparsi ed impennati intorno al capo in una gran luce d'oro, e quegli occhi grandi, tutto un riso pazzo...

Inutile cercar di dormire. Allora si alzava, si rivestiva, e mentre udiva Lùis che russava nella camera attigua, scendeva da basso e usciva pel bosco a cacciare i ghiiri.

Talvolta salivano alla Furiana, anche il padre e la madre di Silvio. Ma di rado perché la salita era troppo ripida per le loro vecchie gambe. Tuttavia essi non lasciavano mai trascorrere l'autunno senza offrire un pranzo ai loro amici, lassù, in mezzo ai boschi dell'uccellanda.

Era una giornata di gran trambusto per tutti. La cucina di Cantalupa e la sua dispensa, le sue cucine e le sue « donne di grosso », i suoi grandi « rami » lucenti e le sue piattiere portate a gerla dai contadini, e le ceste di bottiglie, i capponi e gli intingoli preparati in precedenza, tutto partiva, tutto emigrava lassù in mezzo ai boschi, tra le ombre della Furiana. E per tutto quel giorno non si faceva che cucinare, cuocere, preparare. I convitati, più tardi, arrivando di qua e di là dalla bosaglia trovavano Cecilia che in mezzo alle donne di casa lavorava con loro a rimestare, a intridere, a bollire nelle grandi pentole; mentre la tavola già preparata mandava luccichii invitanti da un pratello, a lato della casa.

Più tardi mentre tutti i convitati si erano levati da mensa e dato mano alle chitarre si andavano spargendo pel bosco o si sciorinavano sulle pendici a guardare la luna, alla luce vacillante di una candela posata nel mezzo della tavola l'ingegner Campieri e il Co-

(Continua a pag. 49)

Cross

MILANO

VIA MERA VIGLI, 16

ROMA

CORSO UMBERTO I

angolo Piazza S. Marcello

NAPOLI

VIA CHIATAMONE, 5 bis

GENOVA

VIA XX SETTEMBRE 223 rosso

PALERMO

VIA ROMA, 88-90

BARI

VIA PUTIGNANI, 25

STOFFE
PER
MOBILI

TAPPEZZERIE
TAPPETI

UNA DELIZIOSA
PARENTESI
DI FRESCO

Spieggi - Sole -
Aria infuocata!
Ad ogni sorso di
Tamarindo Erba è
una deliziosa sensa-
zione di fresco.

CARLO
ERBA S.A.
MILANO

TAMARINDO
ERBA

GRANDI URICEMICI



PIERRO DE' MEDICI
detto IL GOTTOSO (1410 - 1469)

L'uricemia ne fece un valetudinario precoce e gli valse il nomignolo di gottoso. Ogni sua attività fu inceppata da questa malattia che lo minava fino dagli anni giovanili.

(Pieraccini "La stirpe dei Medici di Capogugliolo", Valicchi, 1902.) - G. F. Young "The Medici..."



LORENZO DE' MEDICI
detto IL MAGNIFICO (1449 - 1492)

Fu l'uomo di genio della sua prosapia... il retaggio dell'uricemia ne abbreviò il corso vitale per quanto egli fosse costituzionalmente robusto.

(Pieraccini "La stirpe dei Medici di Capogugliolo", Valicchi, 1902.)



CARLO V
(1500 - 1558)

Il monarca più potente dei suoi tempi fu colto a trent'anni dalla gotta e l'aggravarsi di questa malattia fu, come egli stesso ebbe a dichiarare, una delle cause che lo indussero ad abbandonare il potere.

(Hicks "Charles V.", Bata, Amb. Van. B. Neuparth).



FILIPPO II
(1527 - 1598)

... nell'età matura aveva già le mani rese inservibili dalla gotta e tutte le sue membra furono a poco a poco atrofizzate e martoriato dalla terribile malattia.

(Cabrera "La mai horditaire", Premier série Albin Michel, Paris).



ENRICO IV
(1553-1610)

La gloria e la fortuna delle sue imprese, lo scintillio della sua intelligenza, gli assicuravano l'immortalità. Dall'anno 1602 fu torturato dalla gotta e quando "il pugnale di Ravillac lo colpì, l'uricemia lo aveva reso un vecchio precoce...

(Battifol, La vie intime d'une Reine de France au XVII^e siècle - Cabanis, Plots mystérieuses de l'histoire - Pieraccini, Op. cit.).



FRANCESCO DE LA ROCHEFOUCAULD
(1613-1680)

Grande scrittore e moralista francese, autore delle famose "Massime", maestro di buon gusto del mondo artistico letterario della sua epoca. Dal 1652 fu afflitto dalla gotta che lo fece orribilmente soffrire e lo costrinse a trascorrere l'ultimo periodo della sua vita su di una poltrona.

(Madame de Sévigné, Lettres, « La Rochefoucauld, Mémoires », Bata, Notice biographique sur La Rochefoucauld).



LUIGI II DI BORBONE
DETTO IL GRAN CONDE
(1621-1686)

Fu il più grande condottiero francese dei suoi tempi. Di lui si disse che "la vittoria lo seguiva in ogni suo combattimento". Maccione delle arti e delle lettere, visse gli ultimi anni quasi completamente immobilizzato dalla gotta.

(Bessuet, Oeuvres posthumes, Cabanis, Les Comtes).



FEDERICO IL GRANDE
(1712 - 1763)

Fondatore della potenza prussiana, fu chiamato dal suoi contemporanei "l'unico". Per lunghi anni l'uricemia ne afflisse il corpo e ne indebolì la costituzione.

(Duchas "L'apoca di Federico il Grande", Valicchi, Op. cit.) - "Mémoires Historiques Universelles", Planchette, Paris).

L'URICEMIA, sovrabbondanza di acido urico nel sangue, è la causa precipua della gotta, dell'artrite, dell'obesità, dell'arteriosclerosi e dei disturbi dipendenti dalle malattie del ricambio.

PROTEGGETEVI da questa malattia e combattetela fino dai suoi primi sintomi usando costantemente

L'IDROLITINA SUPERLITIOSA

massima dissolvente dell'acido urico, eminentemente diuretica, che serve a preparare una gradevolissima acqua da tavola.

Aut. Profetti, N. 12575 - 21916

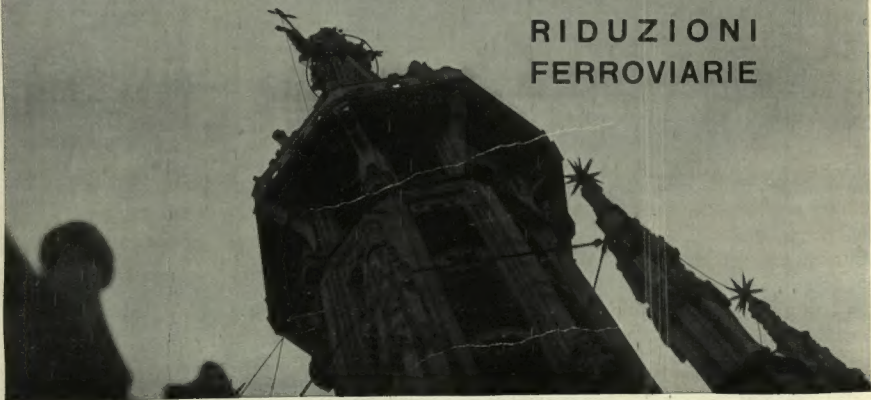
A. GAZZONI & C. - BOLOGNA

**ESPOSIZIONE DELL'AERONAUTICA ITALIANA
MILANO • GIUGNO OTTOBRE 1934 - XII
NEL PALAZZO DELL'ARTE AL PARCO**



**manifestazioni aviatorie
congressi e raduni
spettacoli e attrazioni**

**RIDUZIONI
FERROVIARIE**



È ritornato il SuperSapone Bagni al gliceramide, profumato ai millefiori, il miglior sapone del mondo per le pelli fini e delicate. Riconferma la vostra preferenza. Vedrete come vi farà piacere.

te inoltrata, levate le mense e sgomberata la cucina, la compagnia beveva l'ultimo sorso e ridicevano al piano

« Camminate adagio! Fate lume! Badate ai sassi! » erano le parole d'ordine che si adivano in quel momento

Le donne, con le bustine sganciate, si appoggiavano al braccio dei mariti o dei loro cavalieri, e questi si raccomandavano ai loro bastoni. La strada pareva più impervia che mai. Davanti marciavano i signori, in gruppo, dietro veniva la servitù con le gerle su spalla piene d'avanzi, cantando allegra, pizzicandosi per via, mezza in cimbolia. Cantavano i signori, cantava la servitù. La stradetta tortuosa e ripida che li riconduceva a casa in mezzo alle bosaglie di castani e di robinie si svegliava per un istante dal suo sonno montano per veder passare al lume di colorate lampade di carta il corteo di quella buona gente paesana, che aveva dipinta sugli zigomi il vivido luccore dell'onesta bibboccia

Qualche anno più tardi Silvio aveva pubblicato, dopo qualche contrasto con l'editore, il suo primo libro, una raccolta di saggi e di racconti, di cui aveva dovuto soste

ner personalmente tutte le spese. In casa, però, Silvio aveva sempre cercato di occultare questo evento inusitato per

ché tutta la sua fa-

miglia era decisamente contraria a che egli si mettesse per la via delle lettere. Ma un mattino arrivò su da Milano a salutarlo, un amico suo, un giovane laureato che la sua mamma volle poi trattenere a colazione. Era un ragazzo allegro e raccontò mille fatterelli. Alle frutte, però, non conoscendo i tabù di casa si mise a discorrere di stesamento del libro di Silvio che a Milano, diceva, era letto da tutti i suoi amici e lodato anche da molti. Silvio si sentì accapponar la pelle. Vide sua madre tenere confusa il capo sul piatto, suo padre che tossiva e cercava mutar discorso. Tanto che alla fine comprendendo di averli fatta grossa, l'amico si guardò attorno sconcertato, poi tacque. Ma, dopo qualche istante, nel silenzio in creoscio che ne seguì, Donna Carlotta volgendo il viso al figliolo, si piegò un poco verso di lui e gli domandò a bassa voce:

— Che libro è, Silvio?

— Oh, una sciocchezza... È una cosa che ho buttato giù nei ritagli di tempo. Parliamo d'altro, mamma

Ma alla sera, allorché l'amico fu partito e madre e figlio erano rimasti soli nella sala, Silvio vide la mamma levarsi pian piano dalla sua poltrona, raggiungere a tastoni il casertone del buffet

trarne fuori il libro della Spesa poi portarlo alla tavola ed aprirlo su una gran pagina bianca. Poi voltosi a Silvio gli domandò qual titolo avesse il li-

bro. E come Silvio gliel'ebbe detto, non senza qualche esitazione, ella intese la penna nel calamaio e trascrisse quel titolo, lo trascrisse giù sulla pagina bianca con enorme fatica poiché i suoi poveri occhi non ci vedevano ormai più. Im-

piegò un buon quarto d'ora a far questo, piegata sul ma-

stro, accomodando si di tanto in tanto gli occhiali che le continuavano a scappar giù dal naso

(Continua e pag. 10)

mandante Moletto s'indugiava seduto a ragionare di vini Grandi ampelografi

La discussione si prolungava, rinfocolata ad ogni nuovo bicchiere, riaccesa ad ogni nuova bottiglia. Ma a not



Proteggete i vostri occhi contro l'abbagliante luce estiva
con la

ZEISS
Umbral

Vendite ed esportazione presso tutti i buoni Ottici - Opere di
applicative - "UMBRAL" 107, spedizione gratuita a richiesta

LA "MECCANOPTICA", S. A. S.

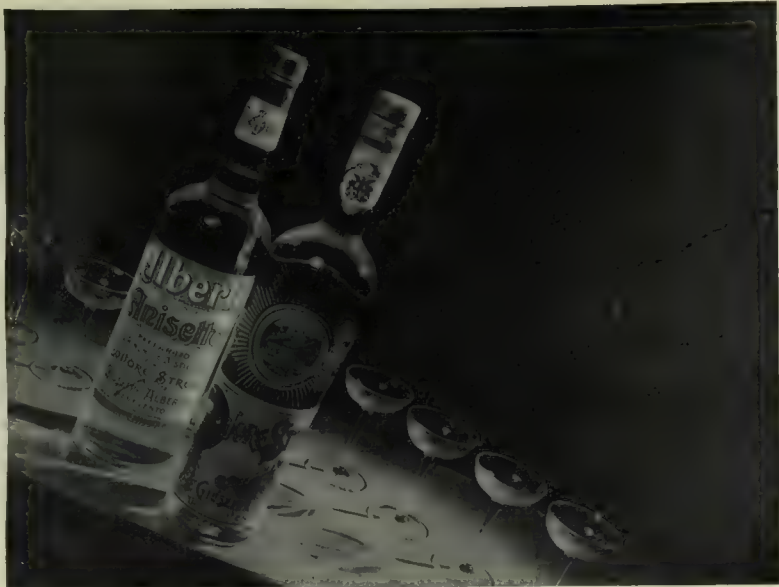
MILANO (7 m) Corso Italia, 8 - Telef. 80816
Rappresentanza Generale Carl Zeiss, Jena



CRÈME MOUSSE MOUSSE
Cipria Eulalia

Due prodotti da usare quotidianamente perché danno alla carnagione una purezza ed una splendore giovanile. La Crème Mousse Moussée applicata al mattino, deturga la pelle impurificata e purifica ed agisce da stimolante sulla pelle grassa, la Cipria Eulalia nelle sue tonalità ne stempera il fascino.

institut de beauté
PARIS - PLACE VENDÔME, 26 - PARIS



SOC. AN. DISTILLERIA LIQUORE STREGA - DITTA GIUSEPPE ALBERTI - BENEVENTO

Automobilisti, motociclisti, utilizzate per i vostri viaggi veloci la vasta organica rete delle **"AUTOSTRADE"**, italiane!



Sulla Milano-Laghi
le tariffe sono ora
accessibili a tutte le
categorie di utenti

AL
FIA

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno LXI - N. 27

8 luglio 1934 - Anno XII

Per tutti gli articoli, fotografie e disegni pubblicati è riservata la proprietà artistica e letteraria, secondo le leggi e i trattati internazionali



BERLINO. - DOPO LA REPRESSIONE DEL COMLOTTO LE TRUPPE SFILANO NELLA WILHELMSTRASSE SALUTATE DAL CANCELLIERE.
(Associated Press)

COME E DOVE È MINACCIATA L'EUROPA

UNA CONVERSAZIONE CON FRANCESCO COPPOLA

Sono trent'anni che Francesco Coppola, accademico d'Italia e direttore di *Politica*, segue la pubblicazione che meriterebbero ben più larga diffusione, gli avvenimenti mondiali e sono trent'anni che la realtà conferma le previsioni, le valutazioni, le indicazioni, di questo spietato dialettico, di questo fortissimo pensatore, che nessuna utopia ha mai soltanto sfiorato. Non c'è mite che egli non abbia combattuto, non c'è ideologia che non si sia infranta al contatto della sua logica irresistibile, non c'è menzogna, alla quale egli non abbia contrapposto il senso della vita e della storia. A volte la sua critica può essere sembrata eccessiva e unilaterale, ma riguardata a distanza, si deve riconoscere che rare volte uno scrittore si ispirò a tanta oggettività. Ciò che talvolta conferisce un carattere apparentemente parziale ai suoi scritti è la potenza dello stile, così appassionato nella sua precisione matematica, così eloquente nella sua chiarezza inimitabile. Compatto e snodato come una falange, è difficile che non riesca a penetrare nel rigido dei documenti e della dimostrazione, impossibile che non eserciti un fascino che è proprio dell'arte. Leggendo certe sue pagine si pensa ad una curiosa ingiustizia della nostra critica letteraria, che ignora del tutto gli scrittori politici, quasi che la letteratura italiana non fosse costituita per una buona metà da storici, politici, economisti e moralisti. Pretende una qualsiasi antologia della nostra letteratura contemporanea e non vi troverete un solo storico, un solo pensatore. Fra le pagine più belle della letteratura politica europea di questi ultimi tempi va ricordata la relazione che il Coppola presentò al Congresso alla prima sessione dell'Accademia d'Italia nel novembre del 1932. Per la prima volta il problema dell'unità della coscienza europea fu posto in un congresso internazionale e per merito di un'istituzione italiana.

Ma come si spiega che il teorico più intrinseco del nazionalismo sia stato il primo, fra gli scrittori politici d'Italia, a formulare le esigenze unitarie dell'Europa? Che il minimo di collaborazione politica, economica e morale, di cui parlava il Duce nel recente discorso di Venezia?

— Si spiega perfettamente, mi faceva osservare lo stesso Coppola. Fra scienza e volontà europea, non idilliache, umanitarie e romantiche, ma storiche e classiche, che già palesemente si rivelano e operano al sommo della gerarchia politica e intellettuale dell'Italia fascista, e lo spirito che anima il Fascismo, non esiste in alcun modo quella contraddizione e, meno ancora, quella « conversione », che superficiali osservatori vorrebbero vedervi. Né per contenuto ideale e dottrinario, né per ampiezza di orizzonti, né per svolgimento storico, il nazionalismo è o può essere eguale per i vari popoli. Presso ogni popolo il nazionalismo altro non è che sentimento consapevole della propria storia e della propria tradizione, volontà di potenza e di affermazione politica e spirituale nel mondo e sul mondo e, soprattutto, rivendicazione e conquista della pienezza del proprio genio, affermazione integrale del proprio valore e della propria funzione mondiali. Per questo il nazionalismo di ciascun popolo è per contenuto, per orizzonte, per vocazione, per andamento storico, necessariamente diverso da quello di ciascun altro popolo. E per questo, a più forte ragione, ha carattere unico e incomparabile il nazionalismo italiano, perché unico e incomparabile è il genio di Roma, che torna ancora una volta a essere il genio della nazione italiana. Questo carattere tipico e incomparabile è appunto nella sua creatrice e ordinatrice universalità. Sentire l'universale come nazionale e il nazionale come universale: questo fu, nei millenni, romano e quindi italiano. Per questo era naturale che il nazionalismo italiano, giunto attraverso la guerra, la vittoria e il Fascismo, al vertice della sua pienezza nazionale, e quindi alla pienezza del suo genio romano, sboccasse al sentimento, alla coscienza, alla volontà dell'Europa, della civiltà

europea che ha le sue origini, il suo fondamento, la sua struttura ideale in Roma imperiale e cattolica, cioè di un bene universale, che se per altri popoli è qualche cosa di supranazionale, per noi è qualche cosa di supranazionale e di nazionale insieme.

— Verissimo. Senonché quel minimo di unità europea, che è il presupposto della politica estera musulmana va ricercato nella storia stessa dell'Europa, nella sua stessa configurazione tradizionale, politica e spirituale. Noi italiani possiamo essere in grado di capire questa esigenza meglio degli altri, ma non di imporla. Ma questo è l'ordine stesso — chiarisce S. E. Coppola. — Chiariamo sono, infatti, i caratteri essenziali che distinguono la civiltà europea da tutte le altre. Primo fra tutti il suo carattere razionale, logico, antimitico, cioè la sua perfetta umanità ideale e concreta, che non appartiene a nessun'altra civiltà del mondo. La civiltà europea è l'unica che non abbia mai ammesso una teocrazia. Perfino in quello che appare come il suo periodo mistico,



L'accademico Francesco Coppola.

nel Medio Evo, ha, nella secolare lotta ideale e politica fra Papato e Impero, rivendicato la pienezza della sovranità dello Stato di fronte alla divina autorità della Chiesa, cioè della ragione unita alla Divina Comunità, allo stesso modo che più tardi la lotta fra le idee di autorità e di libertà, fra la tradizione religiosa e il libero pensiero scientifico trova la sua sintesi dinamica nell'Europa moderna. Terzo: il suo carattere universale o, meglio, il suo istintivo e costante sentirsi, pensarsi, volersi *sui speciei universali*. Tutte le idee fondamentali della civiltà europea sono state sentite, pensate, volute come universalmente valide: il suo civile e l'ordine imperiale di Roma; universale, dopo che divenne romano e cattolico, il Cristianesimo; universali le idee-limiti della Chiesa e dell'Impero nel Medio Evo; universali l'Umanesimo, la Riforma, la Rinascenza; universale la Rivoluzione francese, che annunciava i diritti non già del francese, ma dell'uomo; universale perfino, nel suo mito, il socialismo. Quarto: il carattere dinamico, che le idee della sua natura dialettica e della sua voca-

zione universale, per cui essa da millenni continuamente agisce e reagisce sul mondo, fonte inesauribile e, almeno negli ultimi secoli, presso che unica di forza.

— Tutto ciò può valere per la « forma » della civiltà europea, ma non mi dice ancora nulla sul suo positivo contenuto.

— È chiarissimo. Il contenuto essenziale di essa può riassumersi all'impero, consapevole e consapevolmente sentito, accettato e voluto, dalla ragione umana. Nessuno dei dati storici della civiltà europea sfugge a questo impero della ragione: il diritto romano, che è la più salda, solenne, universale espressione del rispetto della persona, della libertà e della dignità umana; l'idea dello Stato, che è l'ordine della ragione applicata, nella gerarchia dell'autorità, alla convivenza sociale; la morale, sia essa stoica o romana, cristiana o cavalleresca, quella dell'imperativo categorico o della solidarietà, che è sempre fondata sulla ragione umana; la virtù guerriera, che è sforzo e sacrificio individuale liberamente consensito dalla ragione per fini che trascendono l'individuo; la scienza, che è progressiva conquista della ragione umana sia sull'ignoto sia sulle forze brutte della natura; l'arte che nelle sue forme più varie, trova la suprema bellezza nell'armonia razionale; la filosofia, che da Platone a Hegel, per le più diverse strade, ha sempre cercato il bene nel vero, cioè nel razionale. Ora chi non sa che questo immenso patrimonio storico è minacciato dalle discordie interne dell'Europa e dalla rivolta antieuropea che si delinea in Asia e in Africa? Il problema ci riguarda da un duplice punto di vista: come europei e come italiani. Il prestigio, la potenza, la civiltà europea hanno ormai nel mondo un valore unitario e un destino indissociabile: più si abbassano nel mondo il prestigio e la potenza dell'Europa e più si abbassano inevitabilmente anche il nostro prestigio e la nostra potenza; e più si restringe il raggio imperiale della civiltà europea, e più, inevitabilmente, si restringe il nostro valore spirituale del mondo, perché questa civiltà, che è oggi la nostra, è in fondo, in analisi, un'anima doppiamente romana, latina e cattolica.

— Quando parla della rivolta antieuropea pensa in modo speciale al Giappone?

— In modo speciale no. A proposito del Giappone si deve parlare, più che di rivolta, di minaccia. La rivolta antieuropea, che va dall'Egitto all'India, dal Marocco alla Cina, è stata, in gran parte, una conseguenza degli errori commessi dall'Europa durante la guerra. Quasi tutti i popoli asiatici ed alcuni africani furono con improvvise adulazioni e lusinghe sollecitati, in nome della giustizia e della libertà universalmente riconosciute, a rompere le potenze europee « democratiche » contro altre potenze europee « imperialiste ». Incondizionati riconoscimenti e promesse vennero prodigati alle loro rivendicazioni di indipendenza nazionale. Sotto la ferma del gran slogan « unione asiatica » l'Europa per la prima volta umiliava ufficialmente il suo secolare prestigio, confessava il loro « diritto » e il proprio torto, sopprimeva la propria debolezza, mentre un altro popolo asiatico, il Giappone, si elevava fra i grandi vincitori, fra i dominatori del mondo. La pace, naturalmente, deluse quei popoli: le promesse vennero rinnegate e si innalzò, anzi, una nuova spartizione imperiale. Allora la rivoluzione antieuropea divampò dovunque. Di questo stato di cose profittò il bolscevismo russo, che trovò in pieno sviluppo la rivoluzione orientale, cui cercò di conferire unità e direzione, e profitto soprattutto il Giappone. Oggi ne avvertiamo gli effetti. Gli industriali europei e americani, in contrasti dominatori mondiali fino a due anni fa, sono non solamente battuti nei mercati di esportazione, ma allora la rivoluzione antieuropea divampò dovunque. Come può avvenire? Avviene — assicurano i tecnici — perché il costo della mano d'opera giapponese, grazie soprattutto alla mancanza di qualsiasi gravame per le loro industrie e associazioni sociali, sia al costo della mano d'opera europea pres-

no a poco come due a diciassette: meno di un ottavo. Mettiamo che vi sia esagerazione; mettiamo che il rapporto sia di un sesto, di un quinto, di un quarto: è sempre un rapporto gravissimo. Né vi è ragione perché il fenomeno cessi o si limiti. I giapponesi hanno oggi l'immensa Manciuria da industrializzare, la Manciuria con trenta milioni di cinesi, dove è possibile levare eserciti di operai a mercede bassissima. E dietro la Manciuria, se un giorno dovesse saturarsi, vi è la Cina, praticamente illimitata, con quattrocento milioni di uomini, che il Giappone pezzo a pezzo si appresta a divorare. È l'organizzazione industriale dell'Asia che si inizia contro l'Occidente, la rivoluzione economica antieuropea, dopo quella nazionalista, religiosa e politica. Fra i capitalisti del programma del generale Araki, l'ex ministro della guerra, che sarà forse domani il dittatore nazionalista del Giappone, è scritto: stretta unione con la Cina contro le Potenze occidentali. A tutto ciò che cosa oppone l'Occidente? Che cosa oppone l'Europa? Null'altro che stupore, preoccupazione e lamenti. Primi a gettare l'allarme sono stati i protagonisti occidentali dell'imperialismo mercantile, i più gravemente colpiti: gli Stati Uniti, colpiti direttamente nell'America centrale e meridionale, in Cina, nelle Filippine, indirettamente da per tutto; l'Inghilterra, colpita direttamente in India, in Australia, nella Nuova Zelanda, nel Sud-Africa, in Egitto, indirettamente da per tutto; l'Olanda, colpita nelle

grandi isole dell'Australia; la Francia, colpita nell'Annam e nel Tonchino, nell'Africa del Nord. Poi l'allarme si propaga alla Germania colpita un po' dovunque all'Italia, specialmente colpita nel bacino del Mediterraneo e più duramente in Asia.

Ma che cosa poteva, che cosa può fare l'Europa?

Prima di tutto, prendere chiara coscienza della gravità della minaccia che le sovrasta di questa rivoluzione orientale che il nuovo aggressivo imperialismo industriale giapponese e il processo di unificazione asiatica, dettato dal Giappone fanno ormai, integrale e formidabile. E ricordarsi che da che a uomini degli uomini esiste, per resistere a una minaccia minaccia non vi sono che due vie: difendersi e attaccare. Difendersi come? Rimanendo nei confronti del Giappone le proprie barriere doganali? Provvedimento necessario, ma insufficiente, perché con le alte barriere doganali si possono forse difendere i mercati interni ma non si possono certamente difendere i mercati di esportazione, senza i quali le grandi nazioni industriali moderne non possono vivere. Abbassando il costo della propria mano d'opera e per questo riducendo il più possibile il costo delle «assicurazioni sociali»? Provvedimento certamente disumano, forse ineditabile, ma caso pure inadeguato, giacché mai il costo della mano d'opera europea potrà scendere al livello attuale di quello giapponese.

— E allora?

E allora, non resta che attaccare. Attaccare come?

Una occasione singolarmente propizia si è recentemente presentata quando, categoricamente invitato a rispettare il lodo arbitrale della Società delle Nazioni sul conflitto con la Cina, il Giappone vi si è non meno categoricamente rifiutato ed è uscito dalla Lega per continuare a suo modo la guerra. Era quello il momento di far servire, una volta tanto, a uno scopo serio quelle futili cose che sono la Società delle Nazioni e il Patto Kellogg e mostrare di prenderle, una volta tanto, sul serio, procurandosi il boicottaggio universale delle grandi potenze. Ma neanche questo si è pensato, si è stato fare e l'occasione è, almeno per ora, perduta. Che resta? Restano la rivoluzione sociale (per lo meno in potenza, cioè la lotta di classe, che, come già fece in Europa, può costituire il rapido riavvicinamento dei miliardi alla guerra. Quella già da tempo, anni più che da noi non si crede, fermenta compressa in seno al popolo giapponese, questa già da tempo attinge e minaccia sulla frontiera eberiana della Manciuria. A preparare e affrettare l'una e l'altra, senza alcuna diretta compressione per l'Europa, può essere incoraggiata la Russia. Ad essa si appoggerrebbe, verisimilmente, l'America. Una guerra fra il Giappone, la Russia e l'America potrebbe essere — l'ho detto altre volte — la salvezza dell'Europa, minacciata da tutte e tre le parti.

— Quale prospettiva!

MARIO MIRIBOLLA

RITI MARINARI



Con solenni cerimonie il 29 giugno è stata inaugurata la bandiera di combattimento agli eroi: «Gorizia» (sopra), «Pola» (a destra) e «Bolzani» (sotto), all'ancora rispettivamente nelle acque di Trieste, Pola e Venezia. A Pola la cerimonia è stata presenziata da S. A. R. Duca di Genova.



(Foto Zamberlan, Bruni, Fioroli della Lens)

IL COMLOTTO TED



Il capitano Röhm, capo di Stato maggiore delle S. A., arrestato e poi ucciso.



L'ex cancelliere generale Von Schleicher e sua moglie uccisi mentre il generale tentava di appellar all'arresto.



Hitler e i suoi fidi luogotenenti Goebbels e Göring hanno vinto sabato 30 giugno una dura e sanguinosa battaglia. Sintomi del malessere tedesco s'erano manifestati pochi giorni prima col discorso del vice cancelliere Von Papen; ma si poteva credere a un movimento di destra; ad un monito più che ad una minaccia. Il pericolo maggiore



Il vice cancelliere Von Papen



Werner von Alvensleben, già presidente del «Club dei signori», ucciso il 2 luglio.



Karl Ernst, comandante dei reparti d'assalto berlinesi, ucciso il 30 giugno.



Gregor Strasser, consigliere intimo di Hitler e alleato di Von Schleicher, fucilato il 2 luglio.



Edmund Heynes, deputato e capogruppo delle S. A. di Baviera, ucciso il 30 giugno.

covava invece a sinistra, ed era preparato con la complicità di colui che si credeva fosse il più sicuro difensore del regime hitleriano, il «capitano» Röhm, ministro senza portafoglio e capo di Stato maggiore delle Sezioni d'assalto. Non è dato ancora precisare di qual natura fosse e quali obiettivi avesse la progettata sedizione. Il comunicato ufficiale, diramato sabato stesso diceva:

«Da molti mesi si tentava, da parte di elementi isolati, di creare un dualismo fra le S. A. (abbreviati di «Sturm Abteilungen» denominazione dei reparti d'assalto hitleriani) e il partito e fra il partito e lo Stato e attizzare discordie»; soggiungeva più oltre che il Capo di Stato maggiore delle S. A. favoriva questo movimento d'accordo con l'ex cancelliere generale Schleicher e in relazione con la rappresentanza diplomatica di una potenza straniera; informava ancora che la «nota disgraziata anomalia» di Röhm aveva condotto ad uno stato di cose insopportabile, ma da tutti gli elementi che si hanno finora non appare ben chiaro quali fossero le mete politiche a cui i congiurati aspiravano. Comunque il pericolo per il regime hitleriano e per la Germania era estremamente grave e Hitler ha saputo stroncarlo con una prontezza spietata. Nelle giornate di sabato e domenica la figura di Hitler è emersa come non mai prima d'allora. Amici e nemici, in Germania e fuori, potranno variamente giudicare la inesorabile repressione da lui voluta, ma nessuno può disconoscere la prova di fede nella sua rivoluzione e di coraggio personale dimostrati abbattendo i nemici del regime e più ancora vincendo in se stessi.



Pattuglie armate nelle vie di Berlino durante la tragica giornata.

CO STRONCATO DA HITLER

so ogni sentimento di pietà per coloro che gli erano stati a fianco nelle ore più dure ed avevano tanto contribuito al trionfo della causa. Le rivoluzioni non sono schermaglie elettorali o risse parlamentari e i capi hanno il dovere di difenderle contro chiunque se ne dimostri indegno. La rivolta tedesca capitanata da un degenerato obbrobrato era doppiamente grave: e per la spaventosa rovina in cui sarebbe caduta la Germania se la dittatura passava nelle mani del perversito capitano Röhm e perché rivelava un male profondo giunto ormai a maturazione nel seno stesso di quelle S. A. che devono essere una severa milizia e non strumento di oppressione del popolo nelle mani di delinquenti. Dalla Germania giungono notizie che il popolo è grato a Hitler per l'inesorabile opera di epurazione compiuta e ha salutato l'uccisione di Röhm e dei suoi complici come un atto di suprema giustizia e di liberazione. Possiamo credere. Il popolo in Germania, come in ogni altro paese è profondamente onesto e non chiede libertà ma giustizia ed ama e segue ciecamente i suoi capi a patto che siano oltreché forti, virtuosi. Mai forse come in quest'epoca che sembra ferocemente utilitaria lo scandalo suscitò più profonde indignazioni nell'anima popolare; mai la virtù che s'accompagna alla forza ebbe più pronti e grati consensi dalle moltitudini.



Il ministro Goebbels



Il ministro e generale del commando Hermann Göring



Viktor Lofen, il nuovo capo di Stato maggiore delle S. A.



Il generale di divisione che dirige i comandi di fanteria e polizia delle S. A. in Prussia



Hitler



La visita di Hitler al Campo di Lavoro della Westfalia poche ore prima della partenza in aeroplano da Bonn per Monaco nella notte del 29 giugno



La folla nella Wilhelmstrasse apprende Hitler al suo ritorno a Berlino (Foto Associated Press, Keystone, S.F.A.)

AMILCARE PONCHIELLI

Semilacinecento persone, mi assicura l'on. Roberto Farinacci, che presiede il Comitato cittadino promotore delle rappresentazioni in onore di Amilcare Ponchielli. Ma c'è chi dice di più: sette, ottomila. Ed io mi lascio convincere. Una folla enorme si piglia, gesticola, rumoreggia nella piazza principale di Cremona, che pure è assai ampia. È stupenda. Da un lato la gran torre, il Torrazzo, come lo chiamano con affettuosa familiarità, i cremonesi, il portico e la loggia della Bertazzola, il Duomo e il Battistero, meraviglie dell'architettura medievale (salvo il portico e la loggia che sono del Rinascimento); dal lato opposto il palazzo del Comune e la loggia dei Militi, edifici del Due e Trecento, con ritocchi e aggiunte del Rinascimento.

Si dà per spettacolo inaugurale il Figliuolo prodigo, penultima delle opere del Ponchielli. La sera è fresca e serena; gli squazzoni dei giorni scorsi hanno mitigato il caldo soffocante della pianura bassa e rasa in cui si adagia Cremona.

I monumenti gloriosi della piazza risplendono di luce intensa, gettata a fasci da riflettori e alternata con giochi d'ombre.

D'improvviso, alcuni colpi di tam-tam. Si fa subito buio e silenzio. S'illumina il palcoscenico, addossato al Battistero e alla loggia dei Militi. Si odono le prime note di una musica semplice e maschia, limpida e spontanea, fortemente ritmata, incalzante, che sbocca in melodie larghe e appassionate.

L'anima di Amilcare Ponchielli, figliuolo schietto della ubertosa campagna cremonese, si riapre ai canti che versò con abbondanza di sentimento nella gioventù trascorsa quasi per intero qui; ai canti che tornano, dopo tanto peregrinare fra genti straniere, al nido da cui levarono il volo.

Forse non a caso è stata scelta per spettacolo d'inaugurazione quest'opera che s'ispira alla parabola biblica. Sembra ch'essa dica: «Perché, figliuolo, hai voluto abbandonare la casa e i parenti e gli amici fidati, e andartene nel mondo periglioso? Non ti bastava cantare per noi, che avevamo l'istesso tuo cuore, le gioie comuni? Noi tutti, raccolti intorno a te, nelle adunate familiari, nei concerti di piazza, nelle chiese, nei teatri, ascoltavamo lieti e commossi fluire la vena generosa del tuo estro: danze e marcie, pezzi sacri e profani, melodrammi e azioni coreografiche. Qualche eco è rimasta ancora, della beata esuberanza giovanile tua, per le nostre vie solitarie: qualche voce o strumento si sforza ancora di ricordare il passato. Ma più ci hai confortato nei dolori, nei lutti, nelle sventure. Ti abbiamo sentito soffrire e piangere con noi; e di ciò ti siamo più grati».

Perché, dunque, hai voluto andar via? Ti ha sedotto il miraggio della fama? Ti è parso troppo angusto spazio, questo, per i tuoi sogni? I tuoi trionfi



(Da «L'Illustrazione Italiana» del 24 gennaio 1886)

sono stati pieni, fuori di qui? O amareggiati da inganni palesi e nascosti? Ti ha presto dimenticato chi ti adulava, nei giorni felici, e troppi altri, poi, ti hanno denigrato, che ancora non ti rendono giustizia, o adoperano mezze parole e rattoppino ritrattazioni a labbra strette. Noi soli abbiamo serbato e serbiamo intera fede in te; noi, custodi gelosi dell'opera tua; noi, che benediciamo ai pochi anni della tua fortuna ar-

NEL PRIMO CENTENARIO DELLA NASCITA

tistica, anche se trascorsi lontano, poiché ha potuto restituirci a noi nella tua vera e intera grandezza».

La miglior parte della carriera artistica di Amilcare Ponchielli si è svolta in dieci anni: dal 1874, (il Ponchielli ne contava allora quaranta d'età), cioè dalla prima rappresentazione dei *Lituanici*, opera d'esordio del compositore cremonese alla Scala, o se si preferisce, dal rifacimento di quest'opera, compiuto l'anno seguente, alla prima rappresentazione della *Maria Delorme*, avvenuta essa pure alla Scala nel 1885. L'insigne teatro, che consacra l'ingegno degli scrittori di musica, s'era però già aperto, al principio del 1873, al Ponchielli, autore di un ballo, *Le due gemelle*. Il ballo aveva entusiasmato ed era servito agli sfegatati fautori dell'intransigente nazionalismo musicale italiano, per contrapporlo al *Lohengrin*, spauracchio agitato per assicurare l'odio contro il dramma sinfonico che dava l'assalto ai teatri grandi e piccoli della penisola.

Sette serate di battaglia furibonda. Il *Lohengrin* nella polvere, le *Due gemelle* sugli altari, senza che il Ponchielli, fiero e assorto nel lavoro, facesse nulla per conseguire la vittoria.

Moriva, di lì a poco, a Milano, nel maggio del 1883, il Manzoni. Chi poteva dettare la Marcia funebre per le esequie del Poeta, se non il Ponchielli che nel novembre precedente aveva

riportato, al teatro Dal Verme di Milano, il successo strepitoso dei *Promessi sposi*? Il Poeta, malato, s'era compiuto del chiasso fatto intorno alla storia musicata del suo romanzo. In ogni casa, in ogni ritrovo della popolosa e industriale città lombarda, si discuteva, si portava al cielo l'ingegno, il sapere del compositore cremonese. Nessun buon successo, secondo le cronache, può paragonarsi all'esito dei *Promessi sposi*; forse, soltanto quello della Cavalleria rusticana, ottenuto dal Mascagni, allievo del Ponchielli, a Roma, nel 1890.

Con i *Promessi sposi* il Ponchielli usciva dall'oscurità. C'erano voluti nonper tanto, sedici anni, da quando li aveva fatti rappresentare la prima volta a Cremona, nel 1856, giovane licenziato del Conservatorio milanese. Sedici anni, sculpati dirigendo bande, suonando organi, ottenendo ai servizi gravosi e svenevoli di salariato, in provincia.

Nei *Promessi sposi* la giovinezza di Ponchielli sorride con occhi innamorati al paesaggio lombardo, ritrae con tocchi vivi e netti figure e caratteri della gente cui egli pure appartiene. In questo paesaggio e fra questa gente resterà sempre e volentieri, e metterà la sua casa e passerà i brevi periodi di riposo nella stagione propria.

Brevi, perché la giovinezza del Ponchielli volgeva al termine, e il Maestro doveva affrettarsi al lavoro, per riguadagnare il tempo perduto.

Nel 1874, come si è detto, dà i *Lituanici*. Piacciono al



La Gioconda, rappresentata per la prima volta a Milano l'8 aprile 1876. (Da «L'Illustrazione Italiana».)



Tullio Serafin

mente col linguaggio inimitabile dei suoi. Merito così grande che fa del Boito il rigeneratore del melodramma italiano, nell'ultimo quarto del secolo XIX. Il Boito ha voluto innalzare i compositori d'Italia offrendo loro la sua collaborazione poetica e drammatica preziosa, fossero principianti o già rinomati, Coronaro, Catalani, Faccio, Ponchielli, Bottesini, fino al sommo Verdi.

Tanto grande il merito del Boito, nella sorte della Gioconda, che il Ponchielli non ritrovò più la simile, dopo la collaborazione con lui.

Incominciò, infatti da quel punto, per il compositore cremonese, la decadenza. Per compensare il tempo perduto s'è affaticato di soverchio.

Si pone al *Figliuol prodigo*: ammette altri disegni che non lo accontentano. Il maestro della forma è pieno e sicuro; ma il *Figliuol prodigo* è un fiume di musica che si gonfia di mille correnti, nella sua corsa sfrenata, e s'intorbidisce. Rari i momenti di bellezza, da paragonare a quelli profusi nella *Gioconda*, nei *Litani*, nei *Promessi sposi*. L'estro risponde ancora pronto ai richiami della mente del compositore, ma il cuore s'è vuotato. Ritrova qualche pelipito: ed allora è un sibilo irrandarsi di luce nella partitura. Il coro di Pasqua (che attinge, forse senza che il compositore se n'avveda, allo spirito melodico di un noto preludio di G. S. Bach), il finale del primo atto (in questo pezzo è il Ponchielli che presta a usura spunti ed accenti melodici ai suoi continuatori), e, saltando a piedi pari il secondo e il terzo atto prevalentemente decorativi, quasi tutto il quarto atto sono pagine che rimarranno fra le più squisite del nostro teatro di musica. A Cremona hanno destato freni di commozione e scatenato grida di ammirazione. Anche perché sono state interpretate ed eseguite, in modo eccellente, dal Maestro Tullio Serafin, concertatore e direttore d'orchestra di primissimo ordine. Ma di lui e degli artisti a lui sottoposti parleremo fra poco.

La *Marion Delorme*, ultima opera del Pon-

chielli, sorte un esito meno lieto del *Figliuol prodigo*. Che l'estro del Ponchielli s'affievoliva, pur rimanendo pieno il maestro della forma, è un appunto che ricorre sempre più frequente nelle critiche dei giornali. In uno comparisce un basso insulto: la musica della *Marion* è qualificata da bazar, 40 centesimi al pezzo...

Siano, sì, è il Ponchielli. Al Conservatorio di Milano l'hanno voluto, nel 1880, per insegnare composizione; e più sapiente e solerte professore non potevano scegliere. Ma sino dal 1868, il Ponchielli avrebbe dovuto insegnare nel Conservatorio milanese, dov'era stato allievo undici anni, dal 1843 al 1854. Riuscito vincitore del concorso, s'era visto anteporre il Faccio, protetto da personaggi influenti.

L'insegnamento il Ponchielli lo intende al modo antico: i suoi discepoli sono la sua famiglia, egli impartisce lezioni nell'Istituto e a casa sua, li accompagna per la via, li tiene vicino a sé per sbrigarli insieme a loro gli incarichi che sempre più gli stanno addosso. S'è sposato con la valente cantante Teresa Brambilla, prima interprete della « parte » di Lucia, nei *Promessi sposi* al Dal Verme: ha figli. Accetta sul finire del 1881 la nomina di Maestro di Cappella a Santa Maria Maggiore di Bergamo: nomina onorifica per i predecessori illustri, Mayr e Nini, ma che l'impegna con l'obbligo di comporre in misura non esigua.

La *Marion* va in scena, come s'è detto, nel marzo del 1885; nell'ottobre dell'istesso anno il Maestro compie la Cantata per Gregorio VII e si accinge a comporre le *Lamentazioni* per la Settimana Santa. Deve scrivere nove. Giunge alla quarta. Va a Piacenza, dove si apre la stagione di carnevale, al Teatro municipale, con la *Gioconda*. Sente cantare sua moglie nella parte della protagonista. Torna a Milano, e s'addia a Bergamo, l'8 di gennaio del 1886, la quinta *Lamentazione*. Non può proseguire. Si ammalò di polmonite. Otto giorni dopo, il 16 gennaio, muore.

« Compositore italiano fin nel midollo delle ossa », lo chiama Antonio Bazzini, buon intenditore, antesignano della rinascita della musica strumentale in Italia, violinista insigne e professore reputatissimo di composizione e, infine, direttore del Conservatorio di Milano.

Il Ponchielli può considerarsi davvero l'ultimo discendente della scuola melodrammatica italiana che s'ispirò alle tradizioni prettamente nazionali. Il popolo nostro riconosce in lui le prerogative del genio musicale di nostra stirpe, e lo venera.

La celebrazione di questi giorni è omaggio spontaneo e sentito; essa svela, fuor d'ogni dubbio, qual'è l'arte che il nostro animo e la nostra mente prediligono, e il modo e il luogo che più ce la fanno gradita.

Nelle nostre belle piazze, sotto il cielo sereno (quand'è sereno, per intonarci ancora una volta ai Manzoni), con opere espressive come quelle di Amicare Ponchielli, e con cantanti e strumentisti provetti, guidati da direttori e concertatori della forza di Tullio Serafin, il dilletto spirituale è infinito.

La salvezza dell'arte nostra non può venire



Giannina Arangi-Lombardi

che dal riaccostarsi del popolo all'arte. Il popolo salva l'arte perché sente dell'arte lo salve. Ho assistito alla prima delle rappresentazioni ponchielliane di Cremona, il *Figliuol prodigo*. Non saprei quali aggettivi scegliere per dire tutto il bene che vorrei.

Mi limito ad accennare ai principali cantanti: il soprano signora Giannina Arangi-Lombardi che ci ridona l'arte del « bel canto » italiano, l'arte che ha annunziato in addietro il mondo ed ora è retaggio di pochissimi. La signora Arangi-Lombardi ha diritto a un posto privilegiato fra questi pochissimi. La parte di Jefeite, nel *Figliuol prodigo*, è irta di difficoltà; ma la signora Arangi-Lombardi le ha tutte superate felicemente e naturalmente. Il tenore Francesco Merli ha voce squillante, resistente, pronuncia con buon accento e dà all'azione buon rilievo scenico. Altrettanto si deve dire del baritone Mario Basola e del basso Tancredi Pasero. Dotata di buona voce è anche il mezzo soprano signora Elena Nicolai.

Il coro — 150 cantori — istrutti dal Maestro Giuseppe Conca — e l'orchestra — 100 strumentisti — ben affiatati, precisi, intonati, coloriti, sotto la direzione di Tullio Serafin. Questo grande concertatore e direttore d'orchestra è tornato dall'America, dove ha risieduto tanti anni, per rimanere tra noi definitivamente. Ne avevamo bisogno. Col suo ingegno altissimo, con la sua esperienza e con la sua autorità singolari potrà dare nuovo lustro all'arte del teatro musicale in Italia. Belli gli scenari sommati del pittore Guido Galli, e piacevoli le danze ideate e dirette dalla coreografa signora Maria Golezzini. (Prima ballerina, assai brava, la signorina Teresa Legnani). Lodevolissimi il direttore dell'allestimento scenico Caramba e il regista Mario Frigerio: 150 coristi, 24 ballerine, 200 comparse, una ressa di donne e di uomini vestiti (quando non sono svestiti) dei più vari e fantasiosi colori, e obbedienti ai loro cenni come un solo individuo.

CARLO GATTI



La celebrazione a Paderno Cremonese: parla il maestro Tebalini, che fu allievo del Ponchielli



Nel Municipio di Cremona: il discorso del Podestà

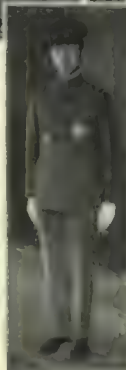
(B. F. A.)

OCCHIATE SUL MONDO



Roma. - I decorati di medaglia al valore atletico mentano la guardia alla Mostra della Rivoluzione (Foto Braun)

A sinistra. Gli aviatori polacchi Beniamino e Giuseppe Adamowicz che, partiti da via de' Harbuz Grazie di Tronzo all'inizio del 29 giugno con l'intento di raggiungere senza scalo la capitale sovietica sono stati costretti ad atterrare alle ore 4 del giorno dopo in un campo di Normandia, donde hanno raggiunto Varsavia il 1° luglio (Associated Press)



Il principe Claudiu Carol, re del Romania, che si è recato a Mosca per il suo viaggio di nozze (Foto Braun)



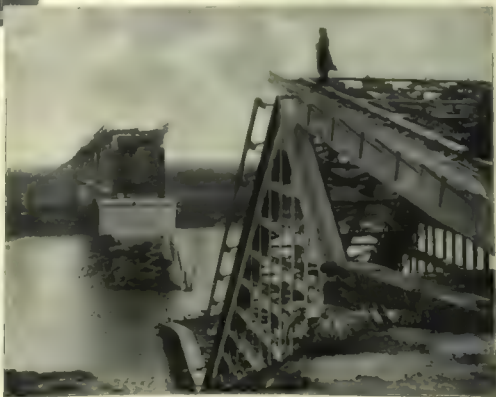
Il principe Alberto di Luigi, re del 4 giugno del Romania, che si è recato a Mosca per il suo viaggio di nozze (Foto Braun)



Il dimissionario Gabinetto giapponese presieduto da Satō si è recato da una delle più vivaci discussioni intorno alle richieste contro il sottosegretario alle Finanze Kuroda (Foto Frevo)



Il varo della corazzata tedesca Graf von Spee, la terza delle quattro corazzate (tascabili) - con le quali la Germania rinnova la sua flotta nei limiti fissati dal Trattato di Versailles. (Foto Associated Press)



Il famoso ponte sul Danubio si continua tra la Romania e la Russia che lo seguirà al riconoscimento del Governo dei Sovieti da parte della Romania sarà presto ricostruito (Associated Press)



IL LAGHETTO DI SCANNO.

F. J. J. J.



UNA VEDUTA DI SCANNO



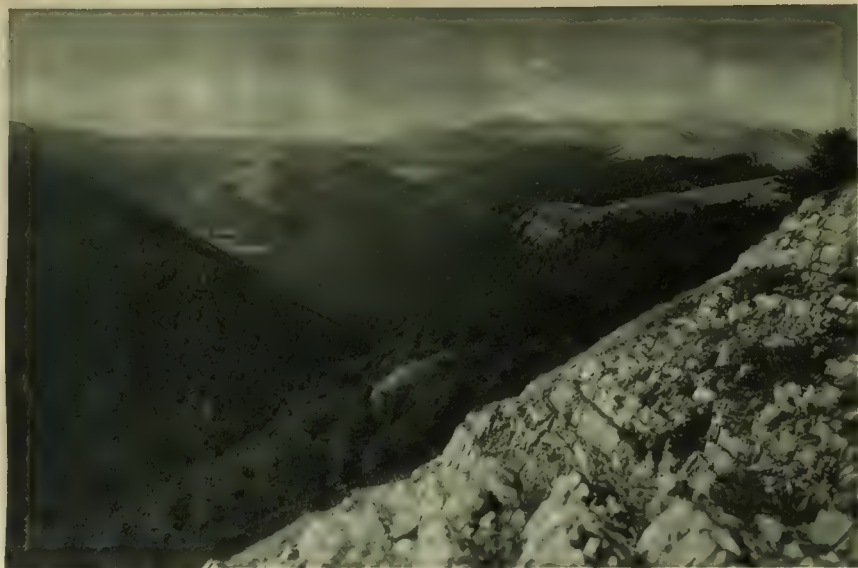
A UNA FONTANA DI PESCIASSEROLI
(Foto Fiorioli nella Lens)



LA COLLEGIATA DELL'ANNUNZIATA A SULMONA
(PARTICOLARE DELLA FACCIATA)



DONNE DI CANNO



BOSCHI DI PENCASSEROLI

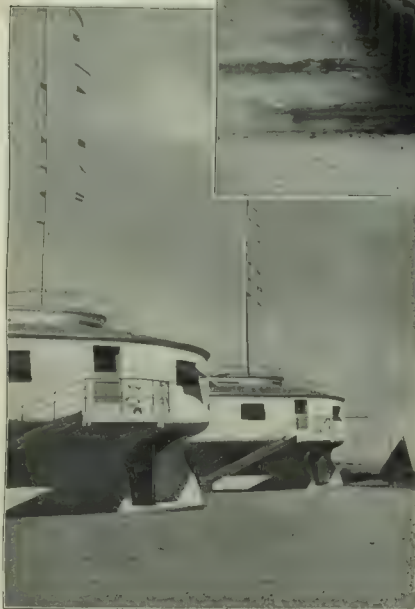


LA STRETTA DI OPI

PER I FIGLI DEGLI ITALIANI ALL'ESTERO

Il 28 giugno il Duce ha inaugurato sulla spiaggia di Cattolica la Colonia « XXVIII Ottobre » per i figli degli italiani all'estero, nuova grande realizzazione di S. E. Piero Parini. La colonia è costituita da quattro padiglioni aventi una sagoma tre di nave e di littoria, e da un padiglione centrale la cui imponente struttura ricorda il ponte di comando d'una corazzata.

Gli operai che vi hanno lavorato e la popolazione di Cattolica hanno inteso al Duce vibranti manifestazioni di devozione.



COLA, O DEL FASCINO DI ROMA

Nella Pasqua del 1341 il Campidoglio romano era teatro di un rito fastoso e solenne, degno dei grandi ricordi legati al luogo fra tutti famoso nel mondo: Francesco Petrarca vi riceveva la corona che consacra ufficialmente la sua gloria di poeta. Alla cerimonia, sperduto fra la folla plaudente, assisteva un giovane ventottenne, oscuro ancora, ma che di lì a qualche anno doveva riempire del suo nome e delle sue gesta Roma e l'Italia, e meritare l'amicizia e le lodi e il canto del poeta coronato nella solenne cerimonia capitolina, e fare dello stesso Campidoglio il centro e la base di un tentativo di azione rinnovatrice mirando ad allargarsi da Roma a tutta la penisola.

Quel giovane si chiamava Nicola figlio di Lorenzo taverniere nel rione della Regola, e di una lavandaia-aquaiola di nome Maddalena. È rimasto nella storia col nome di Cola di Rienzo, e le sue gesta, e i sogni grandiosi e confusi di rinnovamento politico e sociale di cui fu animato, dopo aver avuto tra il 1347 e il 1354 tanta eco nella vita di Roma e dell'Italia, hanno continuato anche nei periodi successivi a suscitare interesse e fervore di discussioni non soltanto nella cerchia degli eruditi e dei ricercatori del passato, ma anche fra il gran pubblico, come dimostrano il successo e la diffusione delle molte opere dedicate alla personalità e all'attività del tribuno e ai casi singolari e drammatici della sua esistenza: dalla biografia dell'anonimo trecentista, composta poco dopo la tragica fine di Cola, fino alla Vita che una trentina d'anni or sono scrisse Gabriele D'Annunzio.

Ultima della serie è l'opera di un tedesco, Paolo Piur (Cola di Rienzo, Fratelli Treves, editori), che si è cimentato all'impresa armata di una preparazione formidabile, quella che gli veniva dall'aver lavorato per oltre un ventennio, insieme a un altro studioso tedesco, il Burdach, alla raccolta e all'edizione critica di tutti gli scritti di Cola di Rienzo, di quelli a lui indirizzati, e dei documenti relativi alla sua storia.

Una preparazione così vasta e completa poteva ingenerare il pericolo di rendere ponderosa ed eccessivamente minuziosa la ricostruzione della biografia. Ha, invece, servito come una solida base, sulla quale tale ricostruzione si è sviluppata sicura ma anche agile e viva. Siffatte doti sono state nobilitate e mantenute nella traduzione italiana, dovuta alla signora Jeanne Chabod-Rohr, così che il libro si fra le più astratti letture di carattere storico appare fra noi in questi ultimi tempi sia per l'argomento sia per il modo della trattazione.

Ciò deve riconoscere anche chi non accetti in pieno la tesi del Piur, che vede ad esalta nel tentativo del tribuno romano una visione e un programma di ricostruzione politica italiana, quasi precorritrice e preannunciatrice del risorgimento nazionale e unitario gloriosamente attuati nel secolo XIX.

Ma anche se ridotta a un'altezza e a una importanza minori di quelle a cui la vuole elevare il Piur, la personalità del tribuno romano fra le più considerevoli e interessanti della sua epoca.

Scarsissime le notizie della sua vita e della sua attività fino al momento in cui, trentenne, nel 1343, venne nominato dal regnante papale dei tredici Buoni Uomini istituito a Roma, come ambasciatore unico ad Avignone presso il papa Clemente VI, e ad Avignone in un anno di soggiorno riuscì ad acquistare la fiducia del Papa e l'amicizia del Petrarca, per ritornare poi a Roma esultante di credito e di autorità e rivestito di funzioni che dovevano permettergli il rapido volo verso il tribunato e il supremo potere.

Certo furono in lui due eccezionali di forza suggestiva, che unite alla fervida intelligenza, alla prontezza della parola e al fervore dell'animo, gli davan modo di trascinare le folle.



testatore. Il Bonifacio VIII si era ostinato a diffrangere contro la brutale lotta delle violenze di Giacomo di Nogaret e di Sciarra Colonna, allegrati ad occuparsi della politica interna e esautorata di Filippo IV di Francia.

Tornato a Roma, e addormentatosi nell'arte, tentò, a questo fama e seguito nel popolo per le idee che portava nella difesa degli interessi dei poveri, delle vedove e degli orfani, e insieme per la passione con cui riceveva fra i fedeli, sostenitori e seguaci, le lacerazioni delle antiche glorie dell'Urbe. Roma, come le altre, l'antico tempo, biografo contemporaneo, che nella confusione e nell'ingenuità del linguaggio contornava le sue figure dei comprensori dell'antico popolo. «Tutto ciò che si sprecava negli stadi di morte, che sono ostenti a Roma. Non c'era altro che uno che sapete leggere il latino, quindi tutto scrittore, qualche volta, queste figure da marmo, talmente interpretava».

A questo atteggiamento, qualche di carattere archeologico, immaginario il fervore dello studio per i grandi, come della gente, questo non facile a ingannarsi a fondo della lingua degli uomini romani, quando ad acquistar domesticamente con le grandi figure eroiche, con i momenti passati del passato, del popolo romano, con le immagini di altezza morale e di grandezza civile, talmente da ogni pagina della vita di Cola di Rienzo. Il giovane tribuno del suo contemporaneo della Italia era, insomma, persona dello spirito umanistico e classicistico, di un tempo.

Il contatto con l'istituzione eroica e col le figure gloriose del grande passato di Roma faceva sì che il suo animo sentisse più concrete e reali le immagini per lo spettacolo, mostrando che allora, sotto a questo il secolo XIV abbandonato dal Papato, che aveva tentato di Avignone la sua stanza nelle, trascurata dalle forze, e dalle prepotenze dei nobili, sotto il cui dominio il resto della popolazione era stata e immensa, disprezzata di vivere e di equazione.

Nella situazione di questo altro contrasto tra il rimorso del presente e la grandezza del passato, doveva nascere, potendo gli impulsi al tentativo di rinnovamento, e di risveglio. In tal senso, ogni azione era un atto elementare, altrettanto significante e importante la personalità comprese del tribuno, e sostanzialmente si era a Roma dal 1343, mentre altri, i nobili, hanno e agitato e agitato. La fede che Cola di Rienzo ebbe in una guerra, efferata per la di lui madre, circolata tra il popolo, romano, disse, che lo presentava come figlio dell'imperatore Arrigo VII, che, durante il soggiorno romano del 1312, avrebbe avuto, e avrebbe celebrato un suo esorcizio per la bella Maddalena, moglie del taverniere Lorenzo.

Orgoglioso per il sangue imperiale che credeva di avere nelle vene; piena la fervida mente delle grandi visioni del passato imperiale di Roma capace di agitare le folle con la forza della sua parola, e col fremito della sua passione, Cola di Rienzo si credette chiamato al compito di risvegliare Roma e l'Italia a una grande missione, e di essere egli stesso il capo del movimento rinnovatore, forse l'imperatore.



CITTÀ DEL VATICANO. - LA FESTA DEL CORPO DELLA GUARDIA PALATINA D'ONORE (Follet)

I suoi sogni parvero realizzarsi il 20 maggio 1947, quando il tumulto popolare, che egli aveva preparato e provocato col suo discorso infuocato, riuscì vittorioso. Lo insediò in Campidoglio con amplissimi poteri e riformare la costituzione e governare lo Stato. Ebbe ai fianco, come reggente, il vicario papale, che era il Vescovo d'Orvieto. Ma la sua attività invadente e assorbente riuscì ben presto a eliminare e a porre nell'ombra il rappresentante del Pontefice lontano che, sorpreso dagli avvenimenti, doveva riconoscere e sanzionare il fatto compiuto, e a prendere completamente in pugno le redini del governo.

Si iniziarono allora i sette mesi del tribunato di Cola, singolare impressionante miscuglio di atti energici e vigorosi, di misure provvide e utili al risolvimento di Roma, e insieme di gesti e di atteggiamenti strani e crudeli.

Represe la prepotenza dei baroni anche con energiche e fortunate operazioni di guerra; riordinò l'amministrazione cittadina; rese più spedita la giustizia e rinsanguò l'erario, ridandoci con tutto ciò all'Urbe condizioni di vita migliore, e giovando specialmente alla massa del popolo.

Ma accanto a siffatte attività, che rivelavano una vera tempra di reggitore e di capo, quanti gli atteggiamenti e i gesti di fronte ai quali sorge giustificato il dubbio che la mente del tribuno non avesse sempre un equilibrio perfetto.

Ecco la cerimonia strana, e in parte sacrilega, del 1° agosto in San Giovanni Laterano: quando il tribuno si fece armare cavaliere, e per l'occasione volle fare il bagno nella sacra vasca battesimale, cui era legato il ricordo del battesimo di Costantino; poi l'altra cerimonia del 15 agosto in Santa Maria Maggiore, con l'incoronazione effettuata con sei corone simboliche e con la consegna di un globo d'argento simbolo d'impero.

Ecco i titoli magniloquenti « *candidatus Spiritus Sancti miles, Nicolaus severus et clemens, liberator Urbis, zelator Italiae, amator orbis et tribunus augustus* ».

I titoli magniloquenti e i simboli dell'autorità imperiale si collegavano al sogno di raggruppamento di tutta l'Italia intorno a Roma e sotto la sua autorità; sogno che il tribuno cercò di tradurre in realtà coi decreti che estendevano a tutti i popoli della penisola la cittadinanza romana, e con l'invito rivolto a tutti i comuni e i signori d'Italia, perché rinnovassero l'antica unione con Roma, e si preparassero a inviare delegati a Roma per l'elezione di un Imperatore italiano.

È qui che il Pci cerca gli elementi in appoggio alla sua tesi della modernità e della italianità delle concezioni politiche di Cola

Ma l'esame e la valutazione dei caratteri che doveva avere nella mente di Cola questa restaurazione italiana, inducono a dissentire dallo studioso tedesco. La restaurazione pensata e progettata da Cola e condotta in realtà a compimento, non era il fine ultimo che si avevano improntato, e guastava la vita del medio evo; e quindi, più che un progresso verso l'avvenire, era un ritorno verso il passato. Non bisogna dimenticare che il tribuno basò la sua politica su un accordo con l'autorità imperiale prima rappresentata da Lodovico il Bavaro e poi da Carlo IV di Lussemburgo, e sull'accordo con l'autorità papale. Ora l'autorità imperiale non era più quella che aveva ispirato la costituzione politica in Italia, se non nell'ambito del Sacro Romano Impero di medioevo e germanica memoria; e quanto al Papato, i suoi interessi temporali erano irriducibilmente in contrasto con il movimento unitario nazionale.

D'altra parte, lo sviluppo e le tendenze delle Signorie dell'Italia settentrionale (pensiamo agli Scaligeri, ai Visconti) e delle Repubbliche quali Venezia, Genova, Firenze a mezzo il secolo XIV, non potevano che urtare e mandare in frantumi la visione di Cola, impennata sulla sottomissione di tutti gli organismi politici italiani a Roma, e sul loro assorbimento nella restaurata romanità.

Concezio, dunque, quella di Cola, in pieno contrasto con la realtà dei tempi e della situazione italiana, e quindi basata sulla sabbia. A tale ragione fondamentale di debolezza, altre si accompagnano presto, creste dalle forme eccessive di apparato e di fasto alle quali il tribuno si abbandona, e dalle non poche stronzesse e crudeltà. Fra queste, macabra la scena della consacrazione di Lorenzo suo figlio «a cavaliere della vittoria» compiuta da Cola dopo la morte del figlio di Colonna su un campo dove era avvenuto l'uccisione, nella quale il neo-cavaliere venne dal padre spruzzato col sangue di uno degli uccisi, misto all'acqua di una pozzanghera.

Si preparò così il crollo della popolarità di Cola, a vantaggio degli avversari, che egli aveva nella nobiltà, e di Clemente VI, che da Avignone guatava il momento opportuno per sbarazzarsi del tribuno, i cui atti e progetti urtavano troppo la politica papale.

Bastò il 15 dicembre 1347 un subito tumulto di avversari per determinare la rovina di un'autorità che qualche tempo prima appariva fortissima. Cola di Rienzo piegò alla tempesta, senza nemmeno tentare una minima resistenza, dimostrando con ciò mancanza assoluta di qualità per la lotta, e di forza d'animo contro il pericolo.

Non diversa la traiettoria dell'altra fase di fortuna e di potenza a cui Cola assurde di lì a sette anni, tra l'agosto e l'ottobre 1354, dopo l'avventuroso periodo del ritiro e dell'estasi mistica fra i romitaggi della Maiella, della prigionia a Praga e ad Avignone, come sospetto di eresia e colpito di scomunica.

Ritornò, non più come tribuno, ma come senatore, ufficialmente investito di tale carica dal nuovo Papa Innocenzo VI, che mirava a servirsi della sua opera e della sua popolarità, ancora viva a Roma tra gli strati del popolo, per agevolare l'opera di restaurazione dell'autorità papale nello Stato Pontificio, affidata al cardinale Albornoz.

Fu accolto come un trionfatore; parve riprendere in pieno l'antico ascendente sul popolo e l'antica autorità. Ma si abbandonò presto di nuovo ad atteggiamenti fastosi e strani, a misure fiscali eccessive, e ad atti di crudeltà, quali la decapitazione del capitano di ventura fra Moreale, che pure l'aveva aiutato nel ritorno e nella riconquista del potere. E di nuovo pochi mesi bastarono a scuotere e ad abbattere la sua posizione.

Anche quella volta l'epilogo si ebbe attraverso un tumulto popolare, di fronte al quale Calò rivelò la stessa incapacità d'azione che nel 1347. Assalito in Campidoglio dagli avversari tumultuanti, ebbe per un momento l'impulso virile di affrontare la lotta. Indossò infatti l'armatura e l'elmo, e afferrò il gonfalone di Roma parve accingersi a balzare contro gli avversari. Ma l'aspetto feroce della folla e le urla minacciose ebbero subito ragione dei suoi propositi di lotta. «Venze la voluntade de volere campare e vivere» dice l'anonimo biografo. E invece di affrontare il rischio e la morte a ruondo de persona magnifica e de imperio

Riconosciuto, venne catturato e barbaramente trucidato e del cadavere, crivellato di colpi,

Così finì l'uomo che era stato l'idolo del popolino di Roma e aveva tenuto il Campidoglio, e di là aveva lanciato alte parole all'Italia e al mondo.

Oggi ai piedi del Campidoglio una statua eretta sul luogo stesso della strage lo raffigura, e me ne vivo il ricordo. Degno omaggio: perché anche se la sua concezione politica appare confusa e irrealizzabile, la sua opera di riordinamento a Roma lasciò notevoli impronte, il suo senso di romanità e di patria fu alto e nobile, e nei suoi sogni e nelle sue apostrofi infiammate e trascinate balenarono quasi gli annunci e i presagii della rinascita di grandezza e di gloria che i nostri tempi dovevano vedere.

PIETRO SILVA

PANORAMA TENNISTICO

La vera stagione tennistica sta ormai per concludersi. Infatti, dopo l'assegnazione della Coppa Davis, se bene si svolgeranno ancora centinaia di tornei e di campionati, tra cui di grande importanza quelli d'America, tuttavia i risultati di essi non possono avere sul giudizio dai competenti il peso dei tornei di Parigi e di Wimbledon, e della stessa Coppa Davis.

Le ragioni sono varie: non si troveranno più riuniti i campioni di tutti i paesi del mondo, che la magica Coppa ha attirato in



Crawford, considerato il miglior giocatore del mondo per il 19. riprendendo una difficile palla di Tloczynski, nell'incontro di turno a Wimbledon. Si noti la caratteristica forma delle usate dagli australiani



Menzel è stato eliminato da Perry, con lo stesso punteggio subito a Milano da De Stefani. Ma guardate con quanta energia si è difeso.

Crawford l'anno scorso, che dopo aver dominato in Europa dovette subire delle serie sconfitte da Perry) tale giocatore procurerà invece delle disillusioni ai suoi ammiratori, per le suddette ragioni bisognerà andar cauti nel detronizzarlo.

2. È necessario notare che tali considerazioni valgono sopra tutto in annate come queste, in cui manca un vero e proprio dominatore. Ricordate Tilden, Lacoste, Cochet? La loro rispettiva supremazia, sia durata degli anni o solo dei mesi, fu tanto netta da non ammettere dubbi. Nel tennis come nell'ippica, diffidate delle annate in cui i risultati si contraddicono continuamente, perché vuol dire che sono annate in cui il dittatore è ancora classe. Poi

PAOLO PIUR COLA DI RIENZO

Via Palermo 10

FRATELLI TREVIS EDITORI MILANO

In-8°, rilegato in piena

tela e oro	L. 20
filigrana	200

L. 20
24 H.P. 66



riteniamo che gli attuali migliori giocatori, se pure ci si solleva a volte alle massime altezze, siano tarati da certa « incoincidenza », non avendo ancora raggiunto il livellamento elevatissimo del loro predecessori.

senza un velo di melanconia, dobbiamo constatare che non è presente nella fase conclusiva della più importante attività tennis.

In quest'anno perduto in Italia, come è noto, da quella avvezza su cui vantavamo la brillante vittoria di Milano (1928), ma che presentava a onor del vero una squadra più di quella di allora, Menzel e Hecht soverchiando nettamente Kozeluch e Macenauer.

Ma nella nostra squadra i nomi sono tutti cambiati da De Morigio, l'indimenticabile capitano, non gioca più da due anni. È veramente un gran peccato che egli sia andato troppo presto, poiché per quanto difficile fare i paragoni, abbiamo l'impressione che nella sua forma attuale, ben pochi degli attuali giocatori avrebbero potuto superarlo. Il suo gioco era di grande qualità, assai teso e sulle righe, come oggi troppo raramente si vede.

La forma di un giocatore è sempre in diretta proporzione con la durata dei suoi colpi: tanto più elevata quanto più visuale risale questi. Quando vedemmo De Morigio accorciare il suo gioco (nell'incontro con l'Australia — Milano, 1928 — la prima volta, anche battendo Crawford e Moyman), com'è noto che incominciava il declino. E poiché a lui mancava la vitalità dei colpi, esaurendosi la sua energia, il tramonto fu il gran peccato, ripetiamo, perché se avesse potuto giocare come allora, potremmo contendere a chiunque la vittoria nella Coppa Davis.

De Stefani è venuto a sostituire in modo più che De Morigio, dai nostri giovani non abbiamo potuto, per trovare i rincalzi per la partita di doppio e per quelle finali.

Ma ha dato finora purtroppo ragione a chi dubitava del suo fisico, che lo costringe a svolgere un gioco prevalentemente difensivo, finissimo ed intelligente, privo di quelle qualità sostanziali che possono dare grandi vittorie nel tennis internazionale.

La battuta è ancora così debole da non gli dà la pronta discesa a rete, dove sono i giovani del suo buon gioco; e che i suoi colpi sono troppo lenti per i paragoni con essi preparati il punteggiamento. Questi difetti sono appariti nell'incontro di Milano contro noi, il quale felicemente soverchiava il nostro giocatore, sia come resistenza che di vigore.

La scarsa assenza di Palmieri, che non giocava le partite di Coppa, perché professionista, si è così fatta molto pesante.

Toroni, di cui è recente una bella vittoria contro lo stesso Palmieri, e recentemente una netta vittoria su Rado, dobbiamo invece riconoscere delle ottime attitudini fisiche, completate da una buona padronanza tecnica: il suo carattere non gli fa mai perdere dei punti precipitazione, ma a volte lo vorremmo più attento al punto, più forte per anticiparlo. Un giocatore di doppio non deve scoraggiarsi se il compagno attraversa dei momenti di cattivo gioco quando egli si spaventa, e ciò quasi sempre, non trovando più subito la partita sarà finita. Così

è successo con il volitivo Quintavalle che dopo un anno grigio trovò modo nella fase finale dell'incontro con Menzel e Marsch di giocare del suo meglio, mentre Toroni era ormai quasi ammesso dalla lotta.

Comunque la classe non difetta nel Torneo che bisognerà seguire anche nel singolare dove sta attendendo risultati più slancianti.

Non vogliamo finire senza ricordare che Giorgio De Stefani, anche quest'anno è stato il solo nostro giocatore capace di battere con sicurezza soddisfacente la sua squadra communitaria del Torneo di Wimbledon non deve far dimenticare o facilmente obliare su



Toroni e Quintavalle, che hanno formato il doppio di Coppa Davis di quest'anno.

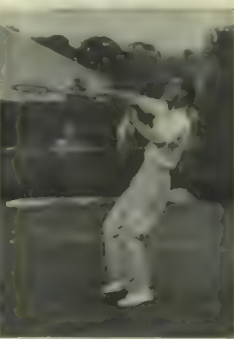
prima volta negli otto giocatori previsti quali probabili superstiti dopo le eliminazioni.

Ma il nostro Torneo inglese, con i suoi campi erbosi, neppure quest'anno è stato favorevole ai colori nazionali. Il nostro campione giunse forse troppo tardi sul posto, dove, essere ben lungi dalla sua miglior forma per smentire tanto a battere il mediano Landau e per poi essere nettamente il giorno dopo contro l'americano Lott, eliminato a sua volta nei quarti di finale da Perry. Ma sia del Torneo di Wimbledon che della Coppa Davis avremo modo di riparlare, a fine ultimo.

PAOLO BONNINO

(Foto Bruni, Anzenberger, Pavesi, Agostini)

La squadra gruppo A, composta da: Quintavalle, Toroni, De Stefani, De Morigio, e dal Tennis Club di Roma, che si è impegnata nel Torneo di Wimbledon.



De Stefani, nostro migliore giocatore in azione contro Landau, nell'incontro terminato con una più spietata vittoria, condotta da De Stefani, non è certo quello del giocatore in perfetta efficienza.



De Stefani e Van Cramm, semifinalisti del Torneo di Parigi, prima dell'incontro che doveva terminare con una difficile vittoria del campione olandese, anch'egli eliminato dal suo avversario specialmente a Wimbledon.



Rado e Elmer nell'incontro di Coppa Davis disputato a Roma 18 giugno e terminato con una netta vittoria di Rado.

SPORT



La signorina Ruth Engelhardt-Becker, del Gruppo sportivo Siemens, di Berlino, ha battuto il record tedesco nella corsa 80 m. con ostacoli. Tempo: 12" 1/5. (Arpo)

A sinistra: il concorso per la più bella cavallerizza che si è tenuto a Bagnuolo, è stato vinto dalla signorina Mirtilde Sampieri che è stata proclamata «la più bella cavallerizza 1934». (Roi)



Ezio Cecchi, del Comando federale di Pistoia, vincitore del Campionato nazionale ciclistico per Giovani Fascisti. (Loechi)



Aldo Saccomani, vincitore del Campionato nazionale Allievi. Percorso: 108 Km.; media quarta. Km. 38,650. (Bordin)

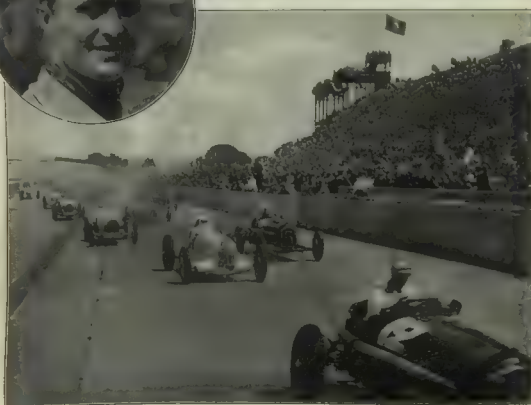


La Coppa d'Europa brucia (con tanto caldo!) le tappe. A Zurigo il Napoli ha chiuso con l'incasso di 5 a 0, dovuto all'austriano Admèr, la sua partecipazione al torneo. Per l'Italia rimangono in gara la Juventus che ha battuto, a Budapest, l'Uppeser per 3 a 1 e il Bologna che, al Litorale, ha venduto i parterreni regalando al Rapid di Vienna 6 formidabili palloni e subendone 1, su rigore. Di questa eccezionale partita diamo una fase. Il primo goal di Schiavio. (Comacini e Sisti)



Fra i due lottanti, Carnara e Baor, ecco un terzo che gode: l'ex campione del mondo, il negro Jack Johnson che ricompare ormai sugli ori e sugli allori, segue il combattimento attraverso la nube azzurrina del suo ultimo avversario. (Associated Press)

La squadra italiana che, sotto la direzione tecnica di Girardengo, partecipa al Giro di Francia ha come «numero uno» Giuseppe Martano sul quale convergono le maggiori speranze nostre e i maggiori timori dei cugini d'oltralpe. Va lo presentiamo contornato da Folco, Bergamaschi e Vignoli che nella gara del signor Desgrange non hanno certo intenzione di far la parte di semplici compare. (Bordin)



Il Gran Premio dell'Automobile Club di Francia, a Montlhéry. La partenza dei concorrenti e il vincitore, Chiron, che su Alfa Romeo, alla media oraria di Km. 138,281 (nuovo record) ha battuto le tante temute macchine della tedesca Auto-Union. Al secondo e terzo posto altre due Alfa, con Vardi e Trossi-Melli. (G.P.A. e Roi)

Nella grande riunione motonautica perigina gli italiani hanno conseguito notevoli successi per merito di Mario Belgir e dei Fratelli Farabò. Ecco un passaggio durante la disputa della Coppa Jacques Maier. (Roi)



Le nostre gentili lettrici ci saranno grate, speriamo, per questo passatempo balneare che imitiamo loro come quello più in voga sulle spiagge della California. Consideri nel sedersi sopra un blocco di ghiaccio e poi lasciarsi trascinate da una compiacente amica ciclista. Questo dilettoso esercizio crea, a dirla, situazioni veramente agghiaccianti. (Kryatov)

FESTE AGONISTICHE DELL'ITALIA FASCISTA



A Roma, nella magnifica cornice di Piazza di Siena, ha avuto la sua conclusione il VI Concorso ginnico-olimpico dell'Opera Nazionale Dopolavoro. Vi hanno partecipato 30.000 dopolavoristi. Il Duce ha assistito al saggio finale e ha poi, nell'occasione, consegnato le medaglie al valore atletico e quasi campioni che hanno acquistato all'Italia primati e massimi mondiali. Hanno così ricevuto dalle mani del Capo il più ambito premio al loro valore: Luigi Beccali, Allenandi, Mezzini, Ferraro, Ettore Stacchini, Giulio Cesare Windlering, Carina Negrone Cambiaso, Donati, Carlo Barazzi, Marino Facchin, Palmieri, De Minerbi e altri atleti che con la loro gesta prodigiosa si sono dimostrati degni del segno d'onore che il Duce ha loro voluto concedere



(Foto Bruni)

LA DONNA E LA CASA

LA PREPARAZIONE DELLA TAVOLA

I saloni ospitali della Famiglia Meneghina si sono aperti anche per una viaggiatrice sconosciuta; ed è così che dopo aver visitato le Mostre delle tavole preparate a Bologna e a Torino, ho potuto per cortese invito vedere anche le tavole che sapienti mani gentili di signore e signorine hanno preparate ed esposte a Milano, in una cornice sontuosa.

I confronti, dicono, sono odiosi; né qui si vuol fare confronto odioso, bensì osservare come una stessa direttiva della moda possa venire variamente seguita, e come a ogni regione corrispondano interpretazioni e caratteristiche tutte proprie. Le tavole preparate di Bologna, più nella moderna sistemazione, ricordavano quelle che dimostravano cardinalizia; sontuosità di vecchie case bolognesi dai grandi nomi, dai preziosi patrimoni di tovaglie e di argenterie che non hanno limitazioni di modi. Le tavole di Torino, in complesso meno ricche, mostravano un gusto più aderente al modernissimo stile, interpretato da una raffinata, quasi istintiva eleganza, che ama e accoglie la più recente nota originale, ma riveduta e corretta da un delicatissimo intuito che avverte l'eccesso. Più moderne forse delle bolognesi, meno delle torinesi, le tavole di Milano mi sembrano esprimere sopra tutto un caldo benessere, un piacere pieno e sano per le belle e per le buone cose.

Se poi un confronto... odioso si voglia fare, dirò che a Torino la gran sala nuova dalle nude pareti che ospita le tavole, permette di ambientarle; e cioè di creare per buona parte di esse, o una stanza apposta, con mobili a cui la tavola stessa faceva parte integrante; o un angolo o una pineta ombrosa... di tela: comunque, una cornice che serviva a individuare e valorizzare le tavole, le quali offrivano così una condizione più favorevole non solo ad osservare ciascuna di esse in particolar modo, ma anche ad immaginarla nella sua reale funzione decorativa e utilitaria.

A Milano, il bisogno di « ambientare » la tavola fu sentito da colei che preparò la « tavola sportiva »: un pezzo di finto prato, qualche pianta, una disposizione gentilmente disordinata di recipienti per la colazione sull'erba, accanto alle palline e all'estuocuo per il golf. Non andò molto poi oltre, e non pretendiamo che la « colazione sulla spiaggia » fosse presentata su vera rena, con l'infinito sfondo azzurro, anzi che su uno zoccolo di legno con la sabbia...

Le tavole milanesi offrivano, è vero, al primo colpo d'occhio un complesso diverso dalle torinesi, ma il passare dall'una all'altra rivelava reali bellezze, e con questo un simpatico senso di umorismo, di gaia espressione dei diversi momenti della vita a tavola.

Ecco una colazione per bimbi: tavolina e sedie rosse, tazze e piattini rossi, nastri rossi, di quelle cose: forse anche un eccesso del gaio ma violento colore. (A Torino erano preparate tavola e seggiole laccate di celeste e di rosa per bimbi, con tazze di gallerie celeste-chio-



Tavola per pranzo alla spiaggia.



Polenta e latte



Merenda per bimbi.

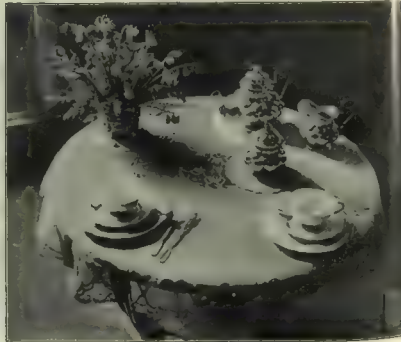


Tavola da tè

una tovaglia di organdi ricamato di rose; insieme una puerilità deliziosa che ride e non grida).
 Ecco una festosa tavola di campagna, con la posata e con le adatte stoviglie di rustica terraglia fiorata; ecco una tavola per merenda, con un cappello di panno ricamato di ciliegie; e all'entrar del salone, piccola tavola da spuntino, con tovaglia e tovaglioli in quadri verdi e gialli, con brocca e bicchieri verdi di raphia nera e verde, con cesta di paglia scura di banane e di giallognole arance: tutta simpaticamente intonata.

destra di questa, due piccole tavole unite da un cuscino. De «i nostri tempi» e «i tempi nostri»: con le delicate significative umorismo preparate! All'una, a una sinfonia di tonalità bianco-argenteo, dirette da una figurina alla Winterhalter: capelli neri con la minatura e i beccoloni, bianche spalle lunate, vestito nussola e trina a scollatura tonda e a bottona come un capovolgito; di fronte a lei, un giovane in ciuffo e seta, panciotto bianco, e pantaloni-zanckia. Ella si è intesa i guanti di pelle (a un bottone) e li ha messi in un'hiere; non berrà, mangerà delle briciole, manterrà come il suo ideale romantico e la sua vittima di vampa e tavola vicina, dalla tovaglietta e dai piatti di colore, y e Beatty. Li conosciamo! Sono una delle coppie di merati che incontriamo ogni giorno, braccia e gambe dal sole; allegri, affamati, chissà! innamorati, anche, perché l'amore è... di ogni tavola: ma quale liando, quale sano mordere nel buon frutto della vita! A altra parte della sala, la poesia dei capelli bianchi: una per le nozze d'argento dei nonni. Gran tovaglia trina, candore, lucentezza, calici di fragile cristallo so, che dita un po' tremanti alzeranno; e in diagonale, l'incrocio d'un lievisimo filo — appena come accennata reminiscenza — di piccoli fiori d'arancio. festeggiata non ha forse un vestito grigio-argento ornato di merletti antichi? Il nonno non ha forse una marsina che gli scende un poco dalle spalle invitate?

col, si prosegue fra tavole per tè, per pranzo, per un elegante e consumato, per una ricca colazione, per la gala cena. Tutta l'argenteria, dalle antiche alle nuovissime forme, tutti i cristalli e i vetri, dagli Orrefors Empoli, ai Baccarat, tutte le porcellane e le maioliche e le terraglie, dipinte, dorate, incise, a smalto, a intagli d'argento, tutto ciò che può rendere bella una tavola, è stato qui messo a contribuzione e valorizzato dalle bellissime tovaglie. Giacché non ultimo elemento di bellezza della tavola è la tovaglia, sia essa la classica grande tovaglia che ricopre tutta la tavola e pende riccamente all'intorno, sia essa ridotta alle singole tovagliette praticane o alle striscie che attraversando la tavola per lungo e per il largo, uniscono con un tramite di tela, rifilature e di trine due commensali di fronte.

E per quanto appunto riguarda le tovaglie, una cosa è sola il mio vecchio cuore di lavoratore: il ritorno alla tua, alla bella, meravigliosa, decorativa trina all'ago, ai nodano e ai fuselli, che un'effimera moda aveva per un tempo sbandita. Ritorni essa e trionfi, per la bellezza della casa, per la gioia dei nostri occhi, ma anche per il benessere di migliaia d'operai nostre, che a causa di assurda temporanea abolizione hanno conosciuto la

LIDIA MORELLI

(Foto BFA)



Tavola per cena.

LE NUOVE COLONIE MARINE



S. A. R. IL PRINCIPE UMBERTO HA INAUGURATO A SANTA SEVERA LA COLONIA «PRINCIPE DI PIEMONTE» DEL DOPOLAVORO OSPEDALIERO

(Foto Brial)

RAPPRESENTAZIONI CLASSICHE FRANCESI IN ROMA

Quando la mattina del 10 febbraio 1798, le avanguardie del generale Berthier si presentarono dinanzi alla porta Angelica e all'ufficiale pontificio che comandava la piccola guarnigione di Castel S. Angelo annunciarono che avevano ricevuto l'ordine di occupare Roma per vendicare la morte del generale Dupoit ucciso qualche giorno prima alla porta Settimiana in Trastevere, molte cose non belle entrarono al seguito dei soldati del Bonaparte, tanto che i francesi, poco amati fino allora dai

vano quasi un trattamento di privilegio, e le grandi rappresentazioni teatrali d'ogni genere con le quali i dirigenti credevano di allettare il popolo.

Ma il popolo di Roma, in quegli ultimi anni del secolo decimottavo, era più attaccato che non si creda al governo del pontefice, nel quale si compiacceva di vedere un padre e non un tiranno. Egli amava le sue funzioni religiose, per sentimento, per tradizione e per quel tanto di guadagno che da quelle ne derivava. Pa-

gloria le alture gianicolensi. Male i garibaldini di Porta S. Pancrazio, e male anche i soldati di Oudinot che quei rivoluzionari combattevano. Fino al ritorno di Pio IX, i vecchi romani non volevano sapere d'innovazioni. Poi le cose cambiarono e i germi innaffiati con tanto sangue generoso fra i ruderi del Vascello, portarono i loro frutti: ma allora le cose erano diverse e — bisogna pur riconoscerlo — coloro i quali venivano a imporre nuove forme di governo facevano del loro meglio per essere presi in uggia.

E fra queste innovazioni, una di quelle che più urtò il popolo romano, fu appunto la libertà delle rappresentazioni teatrali. Perché bisogna tener conto anche di questo fatto: il romano è essenzialmente misoneista. Si tratti di abbattere un vecchio edificio e di trasformare una foglia di vestario, lo troveremo sempre dalla parte opposta. Pasquino è un satirico, ma la sua satira è quasi sempre conservatrice. Ogni trasformazione deve avvenire lentamente: ma le basi debbono rimanere le antiche. Si potrà al trasformare un edificio pagano in tempio di Cristo e in chiesa cattolica: ma le aggiunte cosmatesche e gli accartocciamenti barocchi debbono posarsi sulle mura primitive, modificandole nel loro aspetto esteriore, ma non distruggendone l'organismo fondamentale. Ora il teatro del popolo di Roma era qualche cosa di tradizionale e d'immutabile. Vi si rappresentavano opere in musica e tragedie in versi: ma la censura vietava rigorosamente a che allusioni a cose di religione facessero la loro apparizione sulla scena. « Si sono visti sul palcoscenico frati e monache », annotava l'abate Benedetti nel suo diario, rendendo conto di una rappresentazione del *Fénélou*, organizzata dal governo della Repubblica al teatro Argentina. « Dio sa dove andremo a finire! ». E fra le cose che più urtarono lo spirito pubblico fu l'abolizione dei Castrati che fino allora avevano sostenuto le parti



sudditi di Pio VI, furono profondamente odiati da quelli dei suoi successori. Furono odiati per le innovazioni che essi portavano sulla cima delle loro baionette; per quell'aria di sufficienza che molti dei loro ufficiali più o meno improvvisati ostentavano verso gli abitanti della città così facilmente conquistata; per la disastrosa amministrazione finanziaria basata sulle cedole, sugli assegnati e sui prestiti forzati e per quella furia di rapina onde non furono nemmeno risparmiate le opere d'arte che abbellivano i luoghi del culto, i tesori delle sacrestie e perfino le suppellettili metalliche dei privati. Paul Louis Courier, che faceva parte della spedizione in qualità di ufficiale del genio e che era un uomo di buon gusto e di cultura classica, fu il primo a rammaricarsene e in una lettera indirizzata al suo amico Chlewsowski scriveva: « Dite a quelli che vogliono veder Roma che si affrettino perché giorno per giorno il ferro dei soldati e l'artiglieria degli agenti francesi offendono le sue bellezze naturali e le spoglia dei suoi ornamenti. Padrone voi, abituato al linguaggio naturale e nobile del mondo antico di trovare queste espressioni troppo fiorite e magari troppo imbellettate; ma io non ne conosco di tristi abbastanza per descrivere lo stato di rovina e di miseria e di obbrobrio in cui è caduta questa povera Roma che voi avete veduta così sontuosa e di cui oggi si distruggono anche i ruderi! ». E non basta: le spogliazioni e i saccheggi più o meno larvati sotto il nome della legge arrivarono a un tal punto che un gruppo di ufficiali subalterni della trentesima e della sessantunesima mezza brigata, sotto la direzione dei capitani Pion e Dutoy, si riuniscono nel Panteon d'Agrippa e compilano un ordine del giorno per protestare contro *les pillages* ai cui commentari *chacque jour dans les villes et les deshouerment*. Ma accanto a questo disordine d'indole diremo così « finanziaria », altri se ne aggiungevano d'ordine morale che urtavano anche più i sentimenti del popolo romano e fra questi il disprezzo per la religione, la libertà dei costumi onde i figli naturali ave-



vano, se la prendeva sì contro il papa, ma Pasquino era romano e lui solo voleva avere il diritto di sparare dalle cose sue e di metterle in burletta; quando poi questa critica feroce stata fatta da un « forastiere » allora le cose cambiavano d'aspetto. Era un po' il sentimento che avrebbe guidato Giuseppe Gioacchino Belli, un mezzo secolo più tardi quando si credeva permesso di poter scagliare tutti i fulmini della sua musica romanesca sul capo di « papa Ghirgiorio » ma che diventava anche più violento quando la magnifica epopea della repubblica di Mazzini coronava di fuoco e di

femminili e la licenza data alle donne di salire sul palcoscenico. E un altro diarista — il Sala — sotto la data del 18 febbraio 1798 annunzia: « Il capo console Bonelli ha ordinato che si allestiscano i teatri e che vi recitino le donne aggiungendo a tale proposito: *Adesso non comanderò più né preti né frati ché ce li siamo tolti del...* ». Come si vede anche il linguaggio era adattato ai tempi di eguaglianza repubblicana.

Grandi rappresentazioni dunque e grandi allegorie della Repubblica: tutta la mentalità degli uomini venuti su dalla tempesta rivoluzionaria

TEATRI

CHIUSURA DELLA STAGIONE MILANESE — DI UN ATTORE CHE FORSE È UN MIMO — SAVOIR E PALLENBERG

La temperatura delle ultime compagnie di prosa sa languire al cittadino sole di luglio, è in verità molto depressa. Musco fa poco; Ruggeri potrebbe fare di più; i Veneziani di Cavalieri e i Milanesi della Carena tirano innanzi con un po' d'asma. Totò è piaciuto, ma forse è rimasto all'Excelsior qualche giorno di più. La compagnia d'operelette scioltesi all'Odeon riprende altrove con la già attesa Bella Elena. Ritiata strategica su trincee meno scoperte e riachiose: riuscirà a tener duro? Giacomo Offenbach non passava, al suo tempo, per menabuono; e forse, a titolo di portafortuna, era prudente cominciare con altra vecchia operetta: che sò?, con la *Mascotte*...

Ora Gino Cavalieri, in attesa d'unirsi con Tatiana Pavlova (ma che strane alleanze, però, questa nostra gente di teatro!) ha ceduto il governo della sua compagnia al consocio Micheluzzi; e Angelo Musco, dopo l'effimera apparizione de *l'autore sono io* di Della Bormida, è tornato alle commedie basilari del suo vecchio repertorio: come aveva già fatto, del resto, l'eccellente Cavalieri, dopo l'assaggio de *Le 99 disgrazie* del signor Checco: statomi, tutti, che l'aria è appesantita, e che si tira avanti coi ventilatori. Quale poi sia stata la causa, all'ultimo, del rilassamento di Ruggeri, non saprei dire. Il caldo? Le svogliatezze? L'immimente sfascio della compagnia? Ogni scioglimento di compagnia, è sempre un po' lo scioglimento d'un pack... O non piuttosto gli sbalzi di temperatura del repertorio? Ruggeri ha ormai un suo carattere, in cui l'acquisite gloria gli impone di rimanere: ma come può egli pensare di trascorrere senza pregiudizio per il suo nome dalle altezze curesiane e pirandelliane a Bisson e a Nozière? Non è proprio una gran commedia, quella vecchia canaglia, salvo la parigineria del primo atto; e ormai se ne sono accorti un po' tutti. Come andiamo accorgendoci, ormai, che lo Sparviero di Croisset, quello sparviero alle cui penne, ancora dopo vent'anni, Ruggeri si affida per grandi voli delle sue serate d'onore, s'è fatto micio e ingrassato come un cappon.

Parentesi lacrimatoria. E sia per le tre commedie che la signora Teresa Augusta Berra ha scritto per la compagnia d'Anna Carena, ospite del Litorio. Tre alla volta ne fanno, quest'anno, quando ci si mettono! E tutte e tre da piangere: cioè due da piangere, e l'altra quasi, dato che all'ultimo la patetica commediola trova la sua consolazione. Debbo avere già osservato che i fornitori del repertorio ambrosiano — tutti, salvo il migliore: il Bertini — esagerano alquanto nei trancelli della commozione; e nel pretendere che in ogni caso ci si debba cascar dentro, cogli occhi umidi e il singulto alle labbra. Ma è possibile che dalla vita, dal cuore della città nostra essi non desumano che motivi di cordoglio, di desolazione, di disperazione? È possibile che Milano debba avere, come Gerusalemme, il suo muro del pianto: e che questo sia situato, per l'appunto, nel teatro fatto sacro dalla giulività dei Maggi, dei Porta, dei Balestrieri, del Moncalvo, dei Ferravilla? Oh, via, un po' di *mélancolie*: come si dice, così efficacemente, a Porta Ticinese. Cioè di moto, di aria, di spirito, di brio. Cosa sono questi misere, queste frignate a nenia continua? Si noti che, se gli autori sono lacrimogeni, le attrici sono addirittura strazianti. Su quelle braccia d'Ebe, esse non ci recano che vasi di Pandora. Si leva il coperchio, si alza il sipario, e tutte le disgrazie del mondo ci vengono incontro:



IL SAGGIO FINALE DELLA SCUOLA DI BALLO DELLA SCALA.

(Foto Crimella)

UOMINI E COSE DEL GIORNO



La pista-ghiaccio di Verona che è stata recentemente completata, una delle maggiori d'Europa (De Bianchi)



La squadra varesina dell'Azienda Elettrica di Milano vincitrice della Staffetta dello Stievio.



Una grassa gara infantile nella villa comunale di Napoli. (Carbone)



Zaro Agha, morto a Istanbul, che affermava di avere 180 anni. (Associated Press)



I complicati segnali per regolare il traffico nelle vie di Londra. (Associated Press)



L'aspetto dell'Arena di Pola durante la rappresentazione della Teco. (Miracola)



La diciannovenne Stinson Bariller, detta « Miss Francis 1924 ». (Keystone)

VOI NON VE NE SIETE MAI ACCORTO
NESSUNO, MAI VE LO HA DETTO
NESSUNO, MAI, OSERÀ DIRVELO

Importante: Per i fidanzati, per i frequentatori di sale di conversazione, di sale da ballo, per gli impiegati, per gli uomini d'affari, per i Medici, ecc., ecc.

Avete mai cercato di rendervi conto del perché, nonostante la vostra avvenenza, la vostra eleganza, il vostro spirito, la vostra intelligenza, non riuscite ad attecchire nelle conversazioni? Del perché, appena intavolata una conversazione, anche interessantissima, i vostri interlocutori vi piantano senza alcuna ragione apparente? Del perché, quando parlate di affari anche importantissimi, il vostro interlocutore scarta, con bel garbo, di liquidarvi alla svelta senza aver concluso niente?

In una infinità di casi la ragione è una sola: il vostro alito cattivo!!!

Ma, da voi soli, non riuscirete mai a stabilire se la vera e sola ragione sia questa, perché Voi non potete sentirlo ed anche il vostro migliore amico, trattandosi di cose così delicate, sfuggirà in tutti i modi di parlarne, voi presente.

Il solo modo che voi avete per essere certi di non urtare l'alfato (specialmente delicato quando si tratta di donne) dei vostri interlocutori, è di fare mattina e sera un gargarismo ed una doccia nasale col BORO-THYMOL, preparato speciale che è destinato in modo particolare alla cura delle affezioni catarrali delle mucose, come lo attestano centinaia di Clinici e migliaia di medici.

Il BORO-THYMOL (prodotto italiano) elimina istantaneamente i cattivi odori anche quando con tutti gli altri antisettici non si risente alcun benefico effetto che dopo tre o quattro giorni.

Regio Istituto di Studi Superiori e di Perfezionamento di Firenze

Ho il piacere di certificare che il BORO-THYMOL del Dott. V. E. Wieschmann è un ottimo preparativo ad azione antisettica e balsamica che applicata anche sulle mucose più delicate non produce la minima alterazione. I compositori del BORO-THYMOL giustificano pienamente la sua buona qualità e la sua giusta applicazione terapeutica come repellente, gargarismo, per IRRIGAZIONI ecc. in guisa che il detto preparato può ritenersi superiore alle cattolici antisettiche sintetiche, le quali sono molto adoperate negli Stati Uniti alle stesse scop.

Prof. Dott. Cav. G. BUFALINI,
Ordinario di materia medica
dal 1898, 1911 e di Farmacologia, corrispondente.



Richiedete il BORO-THYMOL (guardandovi dalle sostituzioni e contraffazioni numerose e tutte inutili, se non dannose) in tutte le buone Farmacie — L. 12 il flacone da gr. 250 e L. 7 l'apparecchio per Doccia nasale —, oppure verrà spedito franco di posta dietro ricevimento di V. P. indirizzato a LA FARMACEUTICA FIORENTINA S. A. (Rep. Laboratorie Wieschmann), Via Gustavo Martini 10, FIRENZE.



— Questa tua nuova macchina
è un gioiello di precisione —

— E ho intenzione di mantenerlo così
per molti anni - lubrificandolo sol-
tanto con Mobiloil.

Oggi che si pretende da ogni macchina
maggiore velocità con minor consumo,
l'olio più richiesto in tutto il mondo
è il Nuovo



Esigete sempre
recipienti sigillati

Mobiloil

- VISCOSITÀ
- SCORREVOLEZZA
- STABILITÀ CHIMICA
- OLEOSITÀ
- MINIMI DEPOSITI CARBONIOSI
- NESSUNA GOMMOSITÀ

VACUUM OIL COMPANY, S. A. I.

LA PAGINA DEI GIOCHI

ENIMMI

Serpentina verticale sillabica LO SPECULATORE IDIOTA

Comprò alla spiaggia un terreno assai bello
qual deserto senz'acqua di sorta;
potz-zanghere xiooooo in quel fangoso
lido ristagnano come gora morta.
De' xiooooo tra gli atti e le parcella
sfumò il denaro come nubi al vento;
devastò la sua terra le procelle,
le xiooooo e dell'onda il movimento.
Un gran somaro, già, lo è sempre stato
e ha fatto un sacco di corbellerie;
pur, come grandi imprese il diagrizzato
xxx xiooooo xiooooo xiooooo.

Longobardo

Zeppa letterale POVERA SPINGE!

O bruna Sfinge! Io la penso ancora
giunte da plaga strana ed assolata,
crebbe fra spine sempre ad ora ad ora,
ma fu amata sovente e ricercata.
Or ella non è più. Sconvemente
vive giorni di sogno e di dolcezza,
poi si spense ad un tratto mestamente
e nel nulla tornò la sua bellezza.

Rossini

Cambio di consonante UMILTA

anche se l'uomo opora un valido sostegno,
non se a terra steso, inni conduce
una pedestre e sottomessa vita.
I ben di questo nome all'ha in diademo,
e, il vello effuso di celeste luce,
l'egro circonda di pietà infinita.

Aleco

Frasi a intarsio (XXX OXOXOXO) GINNASTICA INFANTILE

Freschi e fiammanti vol'vramppellano...
in luno e in largo per esteso tratto...
con braccia ad arco, quasi di soppiatto,
vi sosteniamo ne le cavalcate.

Cene della Chitarra

Incanto bizzarro (OXOXOXOXO) UN FALSO TESTIMONIO

Per no volere dir sì, ma s'è imbrogliato
e in un istante ha tutto confessato.

Il Valletto

Crittografia a cambio di vocale (frase: 7-2-7) D O M A N I

Il Lupino

SOLUZIONI DEL N. 24

1. GHIOFFONERIA - 2. FETITOCCHIA - 3. L'abbraccio
4. Fira, il laochi - sillabica - 5. Rata, tara -
6. In-U-m-è-R; idem-otto(8) = i numeri del lotto.

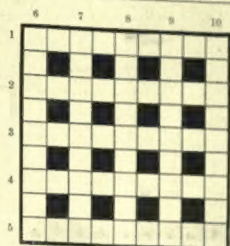
Premiato: Aldo Fulvio - Trieste.

Nazio

Ogni settimana sarà estratto a sorte fra i solutori totali
e parziali un premio di L. 30 in libri editti dalla Casa
Treves. - Le soluzioni, accompagnate dal presente tagliando
fotocoperto per i non abbonati; per gli abbonati
basterà invece indicare il numero di abbonamento; devono
essere inviate non oltre gli otto giorni dalla data di que-
sto fascicolo.

ILLUSTRAZIONE ITALIANA
Enigmi a premio N. 27

CRUCIVERBA



- Costui dell'erba sa di certo il gusto.
- Eppure è nato all'ombra di San Giusto.
- Un pane è detto, usato per bruciarlo.
- E un bel disastro ha ufficio di finire.
- Primitivo abitanti d'ogni terra.
- entro di sé l'intero solo narra.
- Ei na i dolori ad ogni alzar di bruno.
- agenti in ver, ma non di sicurezza.
- I miei sono conosciuti e il mio pensare
- questo verbo che val raffigura.

(L'Arciduca)

Ogni settimana sarà estratto a sorte fra i solutori delle PAROLE
INCROCIATE un premio di L. 30 in libri editti dalla Casa Treves.
Le soluzioni vanno inviate sul presente schema e devono
essere inviate non oltre gli otto giorni dalla data di questo fascicolo.

CONCORSO PERMANENTE A PREMIO

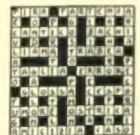
Per ogni lavoro concorrente, devono essere inviati due disegni:
uno vuoto e l'altro completo di soluzioni. Tali schemi, che non
dovranno superare i 12 quadrati per lato, vanno trattati a penna
su fondo bianco. Su un foglio a parte, le definizioni (in penna e
in versi) verticali e orizzontali (società e di sapere prettissimo
animistico) con, in calce, nome, cognome, indirizzo preciso
del concorrente per l'eventuale conferimento di L. 25. Il tutto
corredato dell'apposito tagliando (gli abbonati possono indicare
semplicemente il numero di abbonamento). - I lavori non presentati
non verranno restituiti. Gli schemi devono essere assolutamente
inediti, e le parole devono essere ineccepibili.

Soluzione cruciverba N. 24

Premiato:

Emmeneger Anita - Roma.

ILLUSTRAZIONE ITALIANA
Concorso permanente per
uno schema di cruciverba N. 27

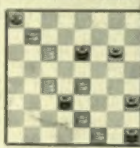


DAMA

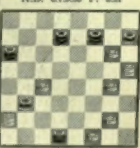
PROBLEMI (a premio)

N. 3 di J. Stratton (Londra)
R.D. 13.13.20 P. 1.12.24

N. 4 di de' Martino
Prof. Ernesto (Napoli)
R.D. 6.13.20 P. 8.21



R.D. 10.18 P. 5.19.27.31
Il Bianco muove e vince in
6 mosse

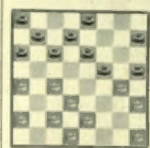


R.D. 16.25 P. 12.13.20.28.31
Il Bianco muove e vince in
8 mosse

PARTITA N. 2

Aperitura 1-4 (matto Avigliano)

21.17-12.13; 22.18-8.12; 23.21-11.14; 24.20-14.23; 25.11-6.15;
26.22-2.6; 27.27-7.11; 28.18-4.8; 29.28-12.18; (vedi punti. non
diagramma)



Segue: 30.14-30.19; 31.21-15.
32; 33.17-16.23; 34.20-8.18;
35.21-12; 36.2.8. V. vince.

B. Milligan

NOTIZIARIO

La Confederazione Danistica Italiana (Gianfranco, piazza
Feltrino 1) ha indetto il II concorso problematico sul titolo
di campione problematico per l'anno 1934-35. Poi
concorrenti al titolo sono anche in palio 5 ricchi premi e
diplomi. Chiusura del concorso il 31 luglio p.v. con
diplomato in cinque. Per chiarimenti e norme rivolgersi
alla C. D. I.

Ogni settimana sarà estratto a sorte fra i solutori un
premio di L. 30 in libri da scegliere fra quelli editi dalla
Casa Treves. - Le soluzioni, accompagnate dal presente
tagliando fotocoperto per i non abbonati; per gli abbonati
basterà invece indicare il numero di abbonamento; devono
essere inviate non oltre gli otto giorni dalla data di
questo fascicolo.

ILLUSTRAZIONE ITALIANA
Problemi di Dama N. 3-4

SCACCHI

CONTRO GAMBETTO BENONI

Come promesso nel numero
precedente, diamo qui ora, toglien-
dolo dall'organo ufficiale, L'Italia
Scacchistica, una partita del match
Alekhine-Bogoljubov, vinto come
si sa dal primo.

Questa partita (la nona del
match) è stata giocata a Pforzheim
(Germania) il 25 aprile 1934.

Bogoljubov	Alekhine
d2-d4	c7-c5
d4-d5	e7-e5
e2-e4	c7-d6
f2-f4	4

Un errore strategico: spariti i

pedoni e5 nero ed f4 bianco, il
pedone e4 resta più ingombrante
che utile. Il B. aveva qui due
bucce continuative:

1 - 4. Cc1, Ae7, 5. g3, Cf6;
Ag2, 0-0; 7. Cg2, ecc.
Il - 4. Ad3, g5; 5. Ae3, Ag7;
Dd2, Cf7, 7. Ah6, ecc.

..... 4 e5xf4
Ae3xf4 5 Dd8-b4+
d2-g2 6 Dh4-e7
Cb1-c3 7

Molto più promettente era un
giuoco d'attacco richiudendo
il materiale. Per es. 7. Cf3, Dxe4;
se invece 7. f2, e5, ed il B. è
in grado di valorizzare la sua su-
periorità di sviluppo; 8. Rf2, mi-
nacciando: 9. Ab5+, e 10. Te1.

..... 7 g7-g5!
Af4-e3 8 Cb8-d7

Cd1-c3 9
Ora invece questa mossa non è
molto indicata ed era da preferir-
si 9. Dg2, h6; 10. h4, ecc.

..... 9 h7-h6
Dd1-d2 10 Cg2-f8
f4-g4 11 Cg7-g6

Molto migliore di 11. Cxg4;
12. Cxg4, Dxe4; 13. Ag2, con
grande attacco.

Af1-e2 12
Preferibile era giocare 12. Ah5,
per cambiare prima o poi col
Cf7.

..... 12 Ab5-g7
Te1-d1 13 Cc8-c6
Dd2-e3 14 a7-a6
Cg2-g1 15 b1-b3
Te1-e1 16 Ac8-b7
Cf3-d1 17 e4-e5

Ae3-g1 18 Bc5-b6
Ag1-d7 19 Te1-d7
Dc3-d2 20 g5-g4
Cf1-e2 21 Dc5-e5
c3-c2 22 h5-h4
Cg2-f3 23 Bf5-f6
Dd3-d4 24

Secondo Alekhine il B. ha ora
una partita completamente per-
duta.

g3-h4 25 Te7-d7-
di; si minaccia 36. Ah5, e 37.
Axf5, con finale vinto; Bogolju-
bov si decide ora al sacrificio di
un pedone ma non può ugual-
mente salvare la partita.

..... 26 h4xg4
Cf3-e3 27 Cc6-c4
b3-b2 28 Af8-d4
Cg3-e4 29 f7-f5
e4-e5 30 d5xc5
hxg4 31 Ab5xc5

Te1x5 22 Td8-f8
Te1xg1 23 Td8xg1
e5-e4 24 Td8-e4
e4-e7 25 Ab5xc4

La più semplice continuazione
che lascia il B. senza speranze:

h4xg4 26 Ad4xg1
Te1xg1 27 Td8xg1
h4-h3 28 h3-h2
Tc1-e2 29 h3-h2
Te1-h1+ 30 Te1-h1
Tb1-h1 41 Td7-b3+
Tc1-e2 42 Td8xa2
Bd5-e4 43 Bd5-e4
Bd5-e4 44 e5-e4
Abbondanza 47

G. Ferrante

Le soluzioni di tutti i giochi devono essere inviate a: L'Illustrazione Italiana, Via Palermo 10, Milano, specificando sulla busta la rubrica a cui si riferiscono

Olio

Sasso



Preferito in tutto il mondo

Sono state conferite alla
Casa Sasso 30 massime
onorificenze mondiali